

<p>La tragicommedia del lunapark di Davos</p> <p>di Silvano Danesi</p> <p>Sulla Montagna Incantata è stato eretto un luna-park, un parco giochi per leader europei e va in scena il "tunnel degli zombie, il The Walking Dead, di Mirabildavos, dove gli zombie sono esperienze horror per adulti</p>	<p>Europa criminale</p> <p>di Shabbat Menkaura</p> <p>Mentre Purstula Von der Pippen e i suoi compagni di merende se la fanno e se la dicono, con la complicità anche di troppi nostri politici, probabilmente incapaci a fare altro, il IV Reich europeo continua a calpestare i diritti dei suoi cittadini in nome di principi assurdi</p>	<p>L'Occidente è a pezzi. L'Europa è alla canna del gas?</p> <p>di Giuseppe Scanni</p> <p>La UE si muove, Roma aiuti a stabilire un nuovo ordine mondiale e pacifico L'Occidente è a pezzi</p> 
<p>Davos mostra il disordine globale</p> <p>di E.T.</p> <p>Il mondo senza regole Davos rivela il nuovo disordine globale Al Forum di Davos di quest'anno non si è parlato soltanto di economia, crescita o intelligenza artificiale</p>	<p>Le previsioni che si auto avverano</p> <p>di Roberto Pecchioli</p> <p>La previsione o profezia che si autoavvera, secondo il sociologo Robert K. Merton che introdusse il concetto nel 1948, è una credenza o un'aspettativa che influisce su un fatto finendo per determinarlo</p> 	<p>Larry Fink a Davos</p> <p>di Marco Palombi</p> <p>Larry Fink a Davos Come ci ha detto quel che voleva dirci: un'analisi cognitiva del discorso di uno degli uomini più potenti al mondo Larry Fink è dal 1988 il fondatore e amministratore delegato di BlackRock, la più grande società di gestione patrimoniale al mondo, che al gennaio 2026 amministra oltre 11</p>
<p>Gli Usa sono importanti anche l'Europa</p> <p>di Giuseppe Augieri</p> <p>"Non sono solo gli Stati Uniti ad essere importanti per l'Europa, è anche l'Europa ad essere importante per gli Stati Uniti"</p> 	<p>Il Mondo che Donald creò</p> <p>di Marco Sarli</p> <p>Non credo siano stati molti gli italiani che hanno approfittato dell'offerta editoriale de Il Foglio che ha proposto nelle scorse settimane la versione italiana del nuovo piano strategico dell'attuale amministrazione statunitense</p>	<p>Espellere subito, giudicare dopo</p> <p>di Roberto Riccardi</p> <p>Aurora Livoli, diciannove anni, stuprata e strangolata a Milano il 28 dicembre</p>
<p>Giustizia, quando non ci siamo</p> <p>di Giuseppe Augieri</p> <p>"Il sistema giudiziario alla fine funziona e ha portato alla mia piena assoluzione</p>	<p>Donaldus Flavius Trumpus et Georgia Garbata</p> <p>di Antonius Gallus Luridus</p> <p>Consulato repetito, Donaldus Flavius Trampus coram non tantum senatu populoque Novae Angliae, sed orbe cuncto orationem pronuntiavit et res gestas novas priusque inauditas gessit</p>	<p>Espellere subito, giudicare dopo</p> <p>di Roberto Riccardi</p> <p>Aurora Livoli, diciannove anni, stuprata e strangolata a Milano il 28 dicembre</p> 
<p>Medio Oriente, un puzzle in movimento</p> <p>di Silvano Danesi</p> <p>L'assetto del Medio Oriente è in rapido cambiamento. Mentre in Iran continua la rivoluzione contro l'odioso regime assassino degli ayatollah, è in pieno ristabilimento il rapporto tra gli Stati Uniti e il mondo sunnita, alleato di sempre, ma la cui alleanza era stata messa in discussione dalla follia di George Bush Jr</p>	<p>La (s)guardia svizzera</p> <p>di Shabbat Menkaura</p> <p>Dopo il Fantacalcio è arrivato il Fantadiritto diritto penale. A Crans Montana è accaduta una grande tragedia, chi può negarlo</p> 	<p>Il Sahel oltre il punto di rottura</p> <p>di Elena Tempestini</p> <p>Il Sahel oltre il punto di rottura Il Sahel oltre il punto di rottura: l'ECOWAS dichiara lo stato di emergenza L'Africa occidentale dichiara lo stato di emergenza</p>

MANIFESTO DEI VALORI

Un'iniziativa editoriale che si presenta con un Manifesto dei valori può apparire un'anomalia. In realtà è una manifestazione di assoluto rispetto verso gli utenti, siano essi lettori (su carta o in digitale), telespettatori o radioascoltatori, e più in generale nei confronti di tutti i cittadini, proprio per rappresentare con chiarezza il nostro agire, finalizzato ad offrire una informazione libera e non condizionata e i principi ispiratori ai quali ci rifacciamo, oltre alla dovuta deontologia che ci appartiene. Un Manifesto che rende quindi espliciti, gli obiettivi, le motivazioni le procedure e il ruolo che vogliamo svolgere, che caratterizzano la nostra informazione, e che peraltro consente di verificare costantemente la coerenza di quanto realizziamo con il Manifesto stesso.

- Vogliamo contribuire a superare la realtà di un Paese e di territori che non riescono a cogliere le opportunità del presente e a progettare il futuro. La nostra informazione, oltre a riportare la notizia, vuole approfondire i fatti, realizzando inchieste, promuovendo il dibattito e il colloquio con e tra i lettori, al fine di favorire la crescita e l'incremento del patrimonio civile e sociale, in altri termini aiutare le persone ad essere più libere, preparate e consapevoli. La nostra informazione, soprattutto per quanto riguarda il quotidiano (allo stesso tempo digitale e cartaceo), avrà pertanto le caratteristiche di un "settimanale" quotidiano.
- Vogliamo fornire ai lettori gli strumenti per comprendere il mondo che li circonda, cercando di dare tutte le informazioni e gli approfondimenti utili alla formazione di un'idea autonoma sugli accadimenti e sulle tematiche che la realtà pone loro davanti. In questo senso cercheremo di ispirarci distinguere costantemente, come fanno i media di scuola anglosassone, tra notizia e commento.
- Pensiamo, pertanto, che sia necessario, nel fornire la nostra informazione, contribuire a promuovere e a difendere, a ogni livello, il valore della libertà, intesa nel suo senso più autentico e certamente non disgiunta dal valore della solidarietà. Poiché libertà è prima di tutto libertà di conoscere, il nostro compito sarà volto ad aiutare a capire e a rimuovere gli ostacoli alla comprensione degli accadimenti, che limitano appunto il raggiungimento della libertà, dalla quale discendono l'equità e il benessere, grazie, anche a Istituzioni che garantiscano tale possibilità a tutti, senza limiti di appartenenza di razza, di sesso, di classe, di casta o di censo, affinché tutti abbiano le stesse possibilità, coniugando merito e bisogno.

Un'informazione, quindi, che sottolinei i valori di una democrazia liberale avanzata, che non può essere condizionata da limitazioni "artificiali" inutili e dannose, che rifugge lo statalismo assistenziale, come pure la prepotenza dei privati allorché il mercato sia sostanzialmente dominato da cerchie ristrette, e che promuova un welfare efficace, inclusivo ed equo, mettendo in evidenza il "molto" che il libero mercato, all'interno di Istituzioni efficienti, può fare. Un contesto al quale certamente abbisogna una informazione "laica" che sottolinei, con pragmatismo, le soluzioni migliori, le idee innovative ed efficaci, difendendole e promuovendole. Un'informazione che individui, denunci e combatta, nelle piccole come nelle grandi cose, tutte le barriere all'accesso, le "lastre di vetro" che impediscono la mobilità sociale, derivata da privilegi, anche di censo e di casta. La nostra attenzione sarà anche rivolta nei confronti delle Istituzioni, che hanno il dovere di contribuire a rimuovere tali ostacoli, segnalando, raccontando e approfondendo sia le esperienze positive che quelle negative in cui l'uguaglianza delle opportunità viene negata nei fatti dalle Istituzioni stesse, anche in modo indiretto. Trasparenza, correttezza, rispetto delle regole, corrispondenza tra compiti previsti e azioni concrete: queste saranno le lenti attraverso cui leggeremo l'efficacia delle Istituzioni, sia pubbliche che private.

- Crediamo, in questo contesto, che per una società e per ogni individuo sia fondamentale dare ad ognuno le stesse opportunità. Appare pertanto necessario avere la dovuta attenzione verso il mondo della scuola e dell'università, quale fattore di promozione umana e sociale e quale elemento chiave per un giusto riequilibrio. Come pure meritano la dovuta attenzione la tematica riguardante la tutela del risparmio e l'accesso al credito, la necessità di avere Istituzioni finanziarie solide e trasparenti, che contribuiscano anche con la loro azione a rendere sempre più pari le opportunità, riconoscendo le capacità, fermo restando il merito, anche di ha limitate risorse.
- Crediamo che questi valori riguardino anche il mondo delle imprese, soprattutto le piccole e medie imprese. Pertanto saremo attentissimi a temi quali la libertà di mercato, servizi pubblici e privati efficienti e trasparenti valutati col principio dei costi/benefici, facilità di accesso ai servizi stessi, distorsione ed eccessiva "pesantezza" del sistema tributario, riconoscimento e valorizzazione del ruolo e dell'immagine dell'imprenditore, la ricerca della qualità come scelta strategica, l'innovazione e il rapporto con il mondo bancario e finanziario. Tale attenzione riguarderà an-

che l'impresa, organizzata sotto forma cooperativa, che ha svolto e svolge un ruolo prezioso e che fa e può fare molto per la crescita e il benessere personale e sociale dei singoli.

- Crediamo di dover promuovere, nella nostra informazione, il mondo delle professioni aperte alla competizione, perché crediamo che le professioni possano essere presidio di libertà intellettuale e morale.
- Crediamo che la promozione della libertà sia anche avere un atteggiamento convintamente garantista, attento appunto ai diritti – pure mediatici - di chi viene accusato, come è garantito dalla nostra Costituzione. Raziocinio, equilibrio, completezza dell'informazione saranno le stelle polari che seguiremo per presentare in modo corretto le questioni giudiziarie, come evidentemente tutte le altre.
- Crediamo a un'informazione pienamente rispettosa delle regole deontologiche della nostra professione, talvolta disattese. Dalle procedure (la verifica puntuale e più ampia possibile delle notizie), al linguaggio che deve essere pertinente e mai conflittuale e "alimentatore" di divisioni o sinanco di odio, a scelte come ad esempio quella di non fornire, se non in presenza di evidente rilievo pubblico, notizie di suicidi, che riteniamo rientrino nella sfera privata della persona, senza dimenticare la tutela dei minori e il rispetto assoluto della privacy, oltre alle molteplici regole comportamentali, ormai patrimonio acquisito della deontologia giornalistica.
- Ci impegniamo, riguardo dette tematiche e quelle all'attenzione dell'opinione pubblica, a promuovere il dibattito più ampio possibile, riservandoci, di esprimere la nostra opinione ferma, ma senza che ciò significhi in alcun modo avversare o nascondere visioni e argomenti diversi dai nostri, al fine di contribuire con l'obiettivo di incidere sui processi sociali, economici, culturali e civili, coagulando opinioni e prese di coscienza sui fatti che accadono.
- Vogliamo, in sintesi, essere l'espressione di un'informazione moderna, consapevole e preparata, che da un lato si rivolge alle classi dirigenti affinché esplichino il loro ruolo fondamentale di promozione della libertà e del benessere collettivo rimuovendo gli ostacoli alla mobilità sociale, dall'altro alla generalità della pubblica opinione per ritrovare il senso di un destino comune, per essere protagonisti della propria vita, per vivere in una società più civile e con più opportunità sia per noi sia per coloro che ci succederanno.

Presidente
Vice Presidente
Consigliere
Consigliere
Consigliere con funzioni di Seg. e Tesoriere

Vasselli Augusto
Sportellini Roberto
Castellini Giuseppe
Versiglioni Fabio
Palenga Paolo

Direttore responsabile

Silvano Danesi

© 2023 – Nuovo Giornale Nazionale
Autorizzazione del Tribunale di Perugia
n. 2124/2020 del 10/06/2020
Numero Registro Stampa 2/2000
Registro degli operatori di comunicazione (ROC) al n. 39528
Cod. Fisc. 94174950546

La tragicommedia del lunapark di Davos
Silvano Danesi

Sulla Montagna Incantata è stato eretto un lunapark, un parco giochi per leader europei e va in scena il "tunnel degli zombie, il The Walking Dead, di Mirabildavos, dove gli zombie sono esperienze horror per adulti. Il tunnel è a tema: "Quarantotto, parla l'Europa". Il 48, nella smorfia napoletana equivale al morto che parla. I leader europei parlano come e si comportano come fossero vivi. Uno dei morti che camminano alza la voce come fosse un leader internazionale, uno statista di rilievo mondiale, mentre a casa sua non riesce a far passare il bilancio. Infatti, mentre Emmanuel Macron fa la voce grossa, dopo tre mesi di discussioni all'interno e all'esterno dell'Assemblea nazionale francese, si avvicina l'epilogo di un'interminabile maratona di bilancio. Lunedì il primo ministro Sébastien Lecornu ha annunciato, per far passare il bilancio, che sceglierà di ricorrere all'articolo 49.3 della Costituzione che consente al governo di assumersi la responsabilità di un disegno di legge e, a meno che non venga approvata una mozione di censura, di farlo adottare dall'Assemblea nazionale. Già girano mozioni di sfiducia e non è detto che Lecornu arrivi al traguardo. Mentre in Francia di fatto non c'è un governo che si possa chiamare tale, il presidente francese Emmanuel, al World Economic Forum di Davos, ha detto: "Stiamo raggiungendo una fase di instabilità e squilibrio sia per la sicurezza per l'economia", con "oltre 50 guerre anche se mi dicono che alcune sono risolte" e "un passaggio verso un mondo senza regole dove la legge internazionale è calpestata e le ambizioni imperiali tornano alla superficie". "I nuovi dazi - ha aggiunto l'inquilino dell'Eliseo - sono inaccettabili soprattutto se usati come leva contro la sovranità territoriale". Macron ha parlato di un ruolo dell'Europa come cardine del multilateralismo, contro un mondo dove sembra prevalere la legge del più forte e ha risposto a muso duro a Trump, dicendo che "chiunque accetti questo nuovo colonialismo è complice". Peccato che il giorno prima lo stesso Macron, in veste di maggiordomo ossequiente, abbia inviato a Donald Trump un messaggio che lo stesso Trump ha poi pubblicato integralmente, sbugiardando le smargiassate del nuovo Napoleone dell'Esagon. Macron, Napoleon de l'Esagon, nel suo messaggio, messo in fotografia sui social da Trump, proponeva al presidente degli Usa di andare a Parigi oggi, dove avrebbe convocato un G7 e prima avrebbero pranzato assieme come amiconi. Trump lo ha mandato bruscamente a spigolare. L'altra sedicente viva che cammina, anche lei in attesa di una censura e assediata dai trattori a causa della firma del Mercosur, ossia la funzionaria dell'Unione Europea Ursula von der Leyen, parlando al World Economic Forum di Davos, ha detto che gli "shock geopolitici" che segnano il mondo di oggi sono una "opportunità" da cogliere, per costruire "l'indipendenza europea". "Gli shock geopolitici possono, e devono, rappresentare un'opportunità per l'Europa - ha affermato von der Leyen - a mio parere, il cambiamento epocale che stiamo attraversando oggi è un'opportunità, anzi una necessità, per costruire una nuova forma di indipendenza europea. Questa esigenza non è nuova, né è una reazione a eventi recenti, ma è un imperativo strutturale da molto più tempo. Quando ho usato questo termine, indipendenza europea, circa un anno fa, sono rimasta sorpresa dalle reazioni scettiche. Ma a meno di un anno di distanza, ora esiste un reale consenso su questo punto". Per von der Leyen "la verità è che potremo sfruttare questa opportunità solo se riconosceremo che questo cambiamento è permanente. Certo, la

nostalgia fa parte della storia umana. Ma la nostalgia non riporterà indietro il vecchio ordine". Nostalgia è nostos (ritorno a casa) e algos (dolore). Il termine fu coniato nel 1688 dal medico svizzero Johannes Hofer per descrivere la forte malinconia e patologia che colpiva i soldati mercenari lontani dalla loro patria. Interessante coincidenza presentataci dalla baronessa quella di nostos algos, in quanto connessa con i mercenari. Il fatto è che l'Unione Europea, quella di Maastricht, è stata costruita come estensione della Grande Germania del IV Reich, secondo due riferimenti fondamentali, ossia l'essere un consesso di mercenari del globalismo finanziario neo coloniale e come riproposizione ossessiva dello Stato etico. La Germania post bellica, patria di Hegel e figlia del III Reich, incarnazione dell'hegelismo di destra e del comunismo staliniano, incarnazione dell'hegelismo di sinistra, ha proiettato nell'Unione Europea di Maastricht l'ideologia hegeliana in funzione massificante e di proiezione di potenza germanica, secondo i desiderata di chi aveva assoldato i mercenari teutonici, ossia la finanza internazionale a conduzione ebraica (da non confondere con gli ebrei e con Israele). «Lo Stato è la realtà dell'idea etica - scrive Hegel - Lo Stato è lo spirito nella sua concretezza sostanziale. L'individuo - aggiunge sempre Hegel - ha oggettività, individualità vera e vita etica solo come membro dello Stato». Il concetto di stato etico è esposto soprattutto nei Lineamenti di filosofia del diritto, nella terza parte dedicata proprio all'Eticità. Detto in termini sintetici, lo stato etico hegeliano è la realtà dell'idea etica; è lo spirito etico che si sa e si vuole come sostanza universale; non è un semplice contratto, né uno strumento per proteggere proprietà e libertà individuale; è l'unità concreta di universale e particolare, di necessità e libertà. La declinazione storica recente dello Stato etico in Europa ha prodotto il comunismo staliniano e il nazismo hitleriano e nel dopoguerra, grazie allo spirito tedesco che aleggiava sul Vecchio Continente, anche l'Unione Europea di Maastricht che, non a caso, si occupa della vita di ognuno di noi, come farebbero la Gestapo e la Stasi, ed è costituita in chiave burocratica e non democratica, essendo il Parlamento sostanzialmente un'aula vuota di effettivi poteri. La nostalgia non riporterà indietro il vecchio ordine, dice la von der Leyen, ma il vecchio ordine è lei, che incarna quella proiezione di potenza teutonica che è l'Unione Europea di Maastricht, ora naufragata sugli iceberg dell'Artico, che non è solo un luogo fisico, ma il simbolo di un gelo con gli Usa che prelude alla disfatta dell'asse franco tedesco e di Bruxelles. Non è a caso che Macron è stato fatto a pezzi da Trump e che Merz è tornato anzitempo a Berlino. Fuggito dalla Groenlandia per aver scoperto che fa freddo, Merz ora fugge dalla Montagna Incantata per non sentire in diretta le invettive di The Donald. L'Unione Europea, con il suo vecchio ordine, è allo sfascio anche perché il suo vecchio ordine è quello dello Stato etico hegeliano, per altro messo in atto da una struttura burocratica che Stato non è. Il fallimento dell'Europa unita è l'aver concesso alla Germania di tentare per la terza volta di egemonizzare il vecchio continente. E qui, non a caso e con lucida freddezza, cala la sciabolata di Donald Trump: "Se gli Stati Uniti non fossero intervenuti nella Seconda Guerra Mondiale, a quest'ora parlereste tutti tedesco, forse un po' di giapponese". Trump non ha mancato poi di mettere il dito nella piaga di una conduzione dell'Unione Europea in chiave ideologica. Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, nel suo discorso a Davos ha infatti rivendicato di aver evitato all'America la "catastrofe energetica" avvenuta in Europa a causa della "grande truffa green, la più grande truffa della storia".

Nessuna nostalgia per l'Europa di Maastricht che naufraga come il Titanic sugli iceberg dell'Artico. Il tema all'ordine del giorno è come sbarazzarci di Ursula von der Leyen, della sua Commissione e di quel finto Stato che ha la presunzione di essere etico ed è solo ideologico e prono alla finanza e trovare il modo di non buttare il bambino con l'acqua sporca. Forse la via da percorrere è quella di tornare alla Cee, smontando il burocratico proiezione dello Stato etico teutonico e ridando agli Stati membri tutta la loro sovranità in materie che riguardano la vita dei cittadini, a cominciare dalla ripulsa delle ideologie malate imposte da giochi finanziari che, guarda caso, escono allo scoperto.

Europa criminale
Shabbat Menkaura

Mentre Pustula Von der Pippen e i suoi compagni di merende se la fanno e se la dicono, con la complicità anche di troppi nostri politici, probabilmente incapaci a fare altro, il IV Reich europeo continua a calpestare i diritti dei suoi cittadini in nome di principi assurdi. E la pressione cresce nel silenzio assoluto anche di quegli pseudo liberali alla Forza Italia che dovrebbero fare le barricate. O le barriquate che sono più gustose e migliorano il vino e la vita in genere. Non solo il povero Ulisse aveva i proci in casa, anche noi europei soffriamo sotto il giogo di una mandria di proci che ci occupano casa. Giudici che dicono in faccia ai genitori che i loro bambini che "devono morire" per il loro "bene," malgrado altri ospedali si siano offerti di tentare una cura, con la potestà genitoriale ridotta a nulla. Un giudice che dice in faccia ad una ragazza malata che vuole vivere fino all'ultimo istante, che "deve morire" per il suo "bene." Persone arrestate perché "pregano in silenzio" vicino ad un centro per aborti. Una corte costituzionale che dice che lo Stato ti può fare quello che vuole in tema di trattamenti medici per il "bene" comune. Pseudo economisti neogattopoli, pardon, neokeynesiani, che per il "bene comune" ritengono che lo Stato ti possa prelevare anche quasi tutto quello che guadagni ... ma ce lo diranno mai questi comunisti di m ... a travestiti da esperti e tecnici, qual è il limite invalicabile di tassazione? Uno stato che ammazza con l'eutanasia una ragazza minorenne e minorata affetta da depressione, non malata terminale. E di Jacques Baud ne vogliamo parlare? A causa di opinioni sgradite al potere gli viene impedito di viaggiare dentro all'Unione europea e non ha più accesso ai suoi conti bancari. Dimostrate che è al soldo di Putin, brutti proci, come vi hanno insegnato a giurisprudenza, fate un processo e prendetevi l'onere della prova. Altrimenti in che cosa sareste diversi proprio da Putin? Potrei continuare ma non ne ho voglia, ma una cosa ve la voglio dire nel silenzio di quasi tutti i media, con la lodevole eccezione della Nuova Bussola Quotidiana e di pochi altri. In Irlanda c'è un insegnante che si chiama Enoch Burke, cristiano evangelico, che sta subendo il martirio per le sue idee. Ecco il riassunto della questione fatto dalla NBQ. "BURKE IL MARTIRE Nel maggio del 2022 Enoch Burke, docente irlandese di storia e lingua tedesca presso la Wilson's Hospital School e di fede evangelica, viene sospeso dalla sua scuola perché si era rifiutato di usare un nome femminile per un suo alunno che stava per "cambiare" sesso. Gli viene anche impedito di entrare a scuola. Ma Burke non rispetta l'ordine e finisce in carcere, ben tre volte entro il 2024. Inoltre, deve pagare 700 euro ogni volta che entra in una scuola dove ha insegnato. Ad oggi Burk deve allo Stato 225 mila euro. Arriviamo ai nostri giorni. Ennesimo processo a suo carico. Il giudice

che lo ha condannato a 500 giorni di detenzione per oltraggio alla corte così si esprime: «il signor Burke non è stato imprigionato né multato per le sue opinioni sulle questioni transgender, opinioni che aveva perfettamente diritto di avere. Non si limita a violare i locali, ma entra direttamente nel cuore della scuola, aggirandosi per i corridoi anche quando non ne ha il diritto. È una presenza maligna e minacciosa, un intruso che perseguita la scuola, i suoi insegnanti e i suoi alunni. Ma questa è una strategia deliberata: una strategia di confronto. Non ho dubbi che le azioni del signor Burke abbiano causato una crisi tra gli alunni della scuola, gli insegnanti e il consiglio di amministrazione», i quali «invece di concentrarsi sul nobile compito di educare i giovani di domani, devono vedersela con il signor Burke e le sue buffonate». Un cristiano su sette viene perseguitato nel mondo. Burke è uno di questi." Il 19 gennaio 2026 hanno riarrestato Burke, ecco come descrive i fatti l'Irish Times (grassetto mio): "L'Alta Corte ha ordinato l'immediato ritorno in carcere di Enoch Burke, meno di una settimana dopo che l'insegnante era stato rilasciato dal carcere di Mountjoy. Burke è stato portato davanti al giudice Brian Cregan lunedì, poche ore dopo che la polizia lo aveva arrestato alla Wilson's Hospital School. Il giudice aveva ordinato il suo arresto venerdì, in seguito alla sua violazione di un'ordinanza del tribunale che gli proibiva di frequentare la scuola della contea di Westmeath. A seguito di una richiesta presentata dagli avvocati della scuola, il giudice Cregan si è detto convinto che Burke si fosse recato a scuola giovedì e venerdì della scorsa settimana, violando in modo "flagrante" le ordinanze del tribunale. Il giudice ha ritenuto Burke colpevole di oltraggio alla corte e ha ordinato il suo immediato rinvio al Mountjoy. Gli sviluppi sono avvenuti dopo che mercoledì il giudice Cregan aveva ordinato il rilascio di Burke dal Mountjoy, dove ha trascorso circa 560 giorni negli ultimi tre anni in custodia cautelare per aver ripetutamente violato l'ordinanza che gli vietava di frequentare la scuola. Il giudice aveva ordinato il suo rilascio per dare all'insegnante la possibilità di preparare un nuovo caso che sta portando avanti in relazione alla composizione di una commissione d'appello che esaminerà il ricorso contro il suo licenziamento dalla scuola. Il suo rilascio è stato ordinato nonostante il signor Burke avesse informato il giudice che sarebbe tornato a scuola la mattina seguente. Il signor Burke ha mantenuto la sua promessa. Il licenziamento formale del signor Burke dalla scuola, avvenuto circa tre anni fa, è stato causato dal suo rifiuto di ottemperare alla richiesta dell'allora preside della scuola di rivolgersi a uno studente transgender con un nuovo pronome. Il signor Burke ha ripetutamente affermato che la sua incarcerazione è dovuta alle sue opinioni sulle questioni transgender e che i suoi diritti religiosi e costituzionali sono stati violati. Diversi giudici hanno detto al signor Burke che era stato incarcerato per aver violato un'ordinanza del tribunale che gli vietava di entrare nel terreno della scuola e che non si trattava dei suoi diritti religiosi o costituzionali, ma dello Stato di diritto. All'udienza di lunedì, l'avvocato Rosemary Mallon, in rappresentanza della Wilson's Hospital School, ha letto una dichiarazione giurata del preside della scuola Noel Cunningham in cui descriveva la presenza di Burke nella scuola la settimana scorsa e l'impatto che ciò ha avuto sul funzionamento della scuola. Il signor Cunningham ha notato la presenza di manifestanti ai cancelli della scuola in concomitanza con l'intrusione del signor Burke e ha affermato di ritenere che "l'atmosfera" fosse "a volte piuttosto spiacevole". Il preside ha dichiarato di aver ricevuto lamentele da genitori e insegnanti in

relazione alle persone che stazionavano ai cancelli della scuola e ai problemi di sicurezza che ne derivavano. Da quando il signor Burke è stato rilasciato dal carcere la scorsa settimana, il signor Cunningham ha affermato di aver dovuto ingaggiare una società di sicurezza con breve preavviso, contattare due volte An Garda Síochána e ascoltare le lamentele relative ai problemi di sicurezza davanti ai cancelli della scuola. Ha affermato che questi non sono compiti usuali per un preside e che sono stati causati dal disprezzo del signor Burke nei confronti delle ordinanze del tribunale. La signora Mallon ha sostenuto che era chiaro che il signor Burke avesse disatteso l'ordinanza che gli vietava di presentarsi a scuola. Rispondendo alla richiesta della scuola, il signor Burke ha detto al giudice di non aver disatteso l'ordinanza, ma piuttosto di avere il massimo rispetto per i tribunali. Il giudice Cregan ha definito questa affermazione "una sciocchezza". Il signor Burke ha affermato che all'udienza della settimana scorsa, dopo che il giudice aveva ordinato il suo rilascio dal carcere, aveva detto al giudice "esattamente quali fossero le [sue] intenzioni". Ha detto di essersi presentato al suo "luogo di lavoro" giovedì e venerdì. In risposta, il giudice Cregan ha detto al signor Burke che era stato licenziato dal suo posto di lavoro presso la scuola. "Quale parte di quella frase non capisce?", ha chiesto il giudice. "Chi mai si presenta dove è stato licenziato?". Il signor Burke ha affermato che era "gravemente e manifestamente sbagliato" che fosse stato sospeso dal suo impiego. "Non c'è stata alcuna grave negligenza", ha detto. Burke ha ribadito le sue lamentele riguardo all'ordinanza originale del giudice Alexander Owens che gli vietava di presentarsi a scuola, sostenendo che fosse "manifestamente ingiusta". Il giudice ha osservato che Burke non aveva presentato ricorso contro tale ordinanza. All'inizio dell'udienza, Mallon ha illustrato i commenti fatti dal preside Cunningham nella sua dichiarazione giurata, riferendosi a un articolo pubblicato nel fine settimana dal Sunday Independent e a un'intervista che Cunningham aveva concesso al giornale ai fini dell'articolo. Il signor Cunningham ha affermato che il consiglio di amministrazione della scuola non era a conoscenza della sua partecipazione all'articolo e non aveva acconsentito all'intervista. Il signor Cunningham ha affermato di rendersi conto che era inappropriato parlare con qualsiasi giornalista in relazione al contenzioso in corso. Ha affermato di aver partecipato all'intervista nel tentativo "erroneo" di dare alla scuola una buona pubblicità. Ha affermato di volersi scusare con la corte per l'articolo. Nelle sue dichiarazioni alla corte, il signor Burke ha affermato che l'articolo riguardava "me e il mio posto di lavoro" e che il succo dell'articolo era che la sua presenza nella scuola non influisce sulla situazione "quotidiana" e che si tratta di un luogo felice dove le persone "vanno d'accordo". La dichiarazione di Cunningham alla corte era "diametralmente opposta" al contenuto dell'articolo, ha affermato Burke, sostenendo che la dichiarazione giurata conteneva una "serie di fatti diversi" relativi all'impatto della sua presenza nella scuola. Ha affermato che Cunningham nella sua dichiarazione giurata stava "ritrattando" le dichiarazioni rilasciate al Sunday Independent su richiesta degli avvocati della scuola." Quindi, riassumendo, questo gran delinquente di Burke non ha voluto usare il pronome "She" per un suo alunno maschio e, in conseguenza di ciò: È stato prontamente licenziato; È stato prontamente condannato per aver voluto simbolicamente tornare nella sua scuola convinto di aver subito un torto; Ha subito multe per centinaia di migliaia di euro; È stato rilasciato dopo quasi due anni di carcere preventivo su tre e dopo un giorno lo

hanno riarrestato per essere tornato alla sua scuola, come aveva candidamente dichiarato al giudice che lo ha liberato. Ovviamente al preside che ha fatto un errore non gli fanno un cassio. Ci mancherebbe! Ma qual è il vero delitto di Burke? Da cristiano, ha bestemmiato lo stato-dio di Hegel!!! Deve crepare in carcere perché non vuole chiamare she un'adolescente col pisello! Mentre i giudici rilasciano immediatamente la maggior parte dei delinquenti comuni e le forze dell'ordine assistono disperate. Quando udite questa allegra banda di proci europei pronunziare parole quali: "democrazia, Europa, diritti, valori, etc." dovrete reagire protestando a milioni e invece vi cullate nell'illusione di non vivere una distopia autoritaria che vi prende anche per il c...o. Bravi! Continuate a procedere per schemi ottocenteschi, senza esaminare empiricamente la realtà che vi circonda, vedrete che bei risultati otterrete. Comunque, è già troppo tardi e solo eventi devastanti ci potranno salvare perché, se dobbiamo aspettare che decine di milioni di scemi si sveglino e smettano di affidarsi a partiti e idee che sono morte e sepolte da decenni, non c'è soluzione, anche e soprattutto perché un soggetto politico che combatta veramente per i diritti intangibili dell'individuo ancora non compare all'orizzonte. Fanno tutti finta. Tutti hegeliani: rossi, bianchi e neri. E se qualcuno avesse il dubbio che, ricorrere alla chirurgia per farsi aggiungere altri due buchi nel sedere (come Ciccio Bomba Cannoniere), sia un diritto intangibile della persona, la risposta è un secco "

L'Occidente è a pezzi. L'Europa è alla canna del gas?

Giuseppe Scanni

La UE si muove, Roma aiuti a stabilire un nuovo ordine mondiale e pacifico L'Occidente è a pezzi. A volte mi sembra di assistere alle tristi vicende di quelle coppie mature, a volte con figli e nipoti, che si presentano a pranzi o cene senza il coniuge, con un imbarazzato: "ci siamo presi un tempo di riflessione", che tutti sanno si trasformerà in una separazione e sovente in un divorzio. Il Board of Peace privatizzato; la guerra dei e con i dazi; l'invasione russa dell'Ucraina nel 2022 abbandonata clamorosamente dall'attuale amministrazione americana; i crimini di Hamas il sette ottobre 2023, che non ha suscitato l'indignazione ed il sostegno fattivo e convinto del malconcio "Occidente"; il crollo del sistema multilaterale dell'ONU, delegittimato e impoverito dagli Stati Uniti che lo avevano fortemente voluto; l'Iran lasciata a sé stessa da Washinton a contare i suoi quindicimila morti, decine di migliaia di feriti, trecentomila arrestati; il Venezuela dove, dopo gli applausi del mondo non legato a Mosca e Pechino per averla liberata dal feroce Maduro, tutto il gruppo dirigente che opprime libertà, democrazia, benessere dei venezuelani è restato al governo in cambio del controllo del petrolio da parte di Trump; la Groenlandia esempio chiaro di prepotenza avendo legittimamente gli USA sin dal 1951 il diritto di essere presente militarmente anche dopo aver volontariamente smobilitato venti basi; il riconoscimento o meno dello Stato palestinese, la conduzione della guerra antiterroristica a Gaza, l'antisemitismo, il 62% dei conflitti scatenati da oltranzismi religiosi; il continuo ricatto esistenziale al Canada, sognato 51° stato nord americano dopo l'acquisizione prepotente della Groenlandia hanno scoperchiato "la pausa di riflessione transatlantica" ed hanno aperto la discussione sulla incognita di un futuro senza gli USA. L'ex direttore dell'Economist Bill Emmott ha scritto per La Stampa che è lapalissiano sostenere che è dominante nell'epoca nostra l'in-

certezza del futuro. In un certo senso ha ragione: l'incertezza è la cartina al tornasole della vita dei singoli e delle società; se il percorso futuro fosse specificatamente, in modo lineare, previsto non vivremmo, reciteremmo una parte preassegnata da una entità sconosciuta, non conosceremmo la libertà, la generosità del bene e del dono, e neanche l'obbrobrio del male. In realtà l'osservazione di Emmott, un campione del politically correct è un invito, in simpatico stile imperial British, specificatamente all'Italia e generalmente alla UE di reagire con fermezza alla guerra trumpiana contro l'Europa giustificato fantasiosamente da esigenze di sicurezza nazionale che rendono necessaria l'annessione a qualsiasi titolo di un territorio che, nella sua autonomia all'interno del regno di Danimarca, è parte integrante dell'Unione. L'Unione non piace a tante correnti di pensiero, a tanti movimenti politici, a tante nazioni, a molti stati. Nel 2006 Zygmunt Bauman titolò un suo fortunato libro "l'Europa è un'avventura", perché – nel mondo in trasformazione-stava abbandonando il valore di sicurezza da conquistare accettando le sfide piuttosto che coltivare un ruolo interstiziale nei mercati, sostanzialmente perdendo il gusto dell'avventura rifugiandosi, secondo la dottrina Merkel, nella certezza dei bilanci. Per un vecchio lettore onnivoro come me è in qualche modo divertente mettere a confronto le argomentazioni filo euroatlantiche degli antiberlusconiani di ieri con le critiche all'Unione di oggi. Convinto che la politica sia qualcosa di più della gestione del presente riprendo Bauman, questa volta col sul lavoro "Dentro la globalizzazione", giusto per cercare di capire cosa è possibile faccia l'Europa nell'epoca della crisi delle sovranità e dello stravolgimento dei principi che hanno reso tipico l'Occidente, ovvero l'armonizzazione giusnaturalistica nella Giustizia del Diritto naturale e di quello positivo, sia nei rapporti personali che tra gli Stati. Il sociologo filosofo polacco-britannico osservò, commentò e dimostrò che, in assenza di poteri effettivi, la «nuova extraterritorialità del capitale (completa nel caso della finanza, quasi completa nel commercio e molto avanzata per la produzione industriale) ha bisogno per la libertà di movimento e perseguimento dei propri fini della frammentazione politica – il morcellement- della scena mondiale». Bill Emmott, ed i tanti politicamente corretti come lui, tra la fine degli anni '90 e oltre tre lustri del 2000 ci hanno spiegato che non era possibile distinguere tra debito produttivo e debito per spesa sociale e che la mannaia del costo del debito aveva come lama il rating, basato sullo spread col bund e non sulla sua sostenibilità. Un errore stratosferico in nome dell'Europa e delle grandi piazze finanziarie grazie al quale, forse, soltanto quest'anno, e anche grazie a nuove regole europee, l'Italia uscirà dall'EDP (Excessive Deficit Procedure). Intendiamoci la nostrana propensione all'allargamento del finanziamento con pubblico denaro di categorie e settori produttivi obsoleti a fini elettorali è il sintomo di una brutta malattia che diventa pernicioso se collegata all'iniquo e non progressivo prelievo fiscale (inascoltate sentenze della Corte costituzionale); come ha ben definito il Presidente della Repubblica Mattarella l'infedeltà fiscale" è «l'esaltazione dell'individualismo esasperato». Ciò non toglie che appare ipocrita rimproverare oggi agli stati membri della UE di essere disarmati, fuori dai canoni della sicurezza economica perché le catene globali del valore si sono modificate e soltanto chi coltivò nei decenni passati ricerca, sviluppo, politiche commerciali di approvvigionamento (compreso quello energetico, come ben sanno gli italiani) può essere resiliente allo sconvolgimento del mondo che- secondo Steven Miller diretto collabo-

ratore di Trump- «è tornato ad una governance basata sulla forza, potenza militare ed economica e sulla determinazione a farne uso». Il che, tradotto dalla lingua dei segni a quella parlata, significa che l'Europa di ieri era incoraggiata alla ferrea austerità che in quanto tale ha diminuito, non cancellato o drammaticamente infranto, ma ha certamente rallentato ricerca e sviluppo in settori determinanti (compresi quelli spaziali e underwater e nell'industria degli armamenti) dei singoli stati europei. Il consiglio di un ulteriore appeasement europeo nei confronti del conflitto con i dazi Stati Uniti è un ulteriore tentativo di "tradimento dei chierici", secondo la definizione di Julien Benda, a favore di quel mondo finanziario senza patria che ha bisogno di poteri deboli e non regolatori per favorire senza controlli i propri interessi. L'UE finanziando con debito comune l'Ucraina ha dimostrato che è, al momento, ancora possibile difendere un paese aggredito e martirizzato, non intervenendo sul campo con le sue forze militari. Il che non è legato ad una debolezza ma alla forza di chi sostiene i suoi principi fondatori, il primo, tra i quali è quello di cercare soluzioni non armate ai contenziosi. Non è la pace disarmata e disarmante invocata da Papa Leone, ma quanto di più s'avvicina alla preghiera della Chiesa ed al lavoro incessante della Segreteria di Stato vaticana. I chierici traditori, non essendo sciocchi, sanno che la risposta europea non può seguire i tempi dello spartito suonato dagli Stati Uniti: questo incerto, chiasoso, aggressivo, quello di Bruxelles ponderato perché nonostante il ritardo europeo (che occorrerà recuperare in tempi accelerati) non ha motivo d'essere attuato aggressivamente. Innanzi tutto, perché gli Stati Uniti non si possono neanche lontanamente permettere di immaginare possibile la messa in esercizio dell'ormai celebre Golden dome, che è una difesa aerea e stratosferica multistrato di complessa installazione e di enorme costo, senza il supporto logistico europeo e canadese; poi perché le finanze pubbliche statunitensi sono disastrose e la difesa multistrato assai costosa. Secondo il Congressional Budget Office – gestito dai due rami del Congresso entrambi a maggioranza repubblicana- il Golden Dome costerà a costanza di prezzi non meno di 500 miliardi e, secondo l'attuale propagandata bozza di progetto, più di 800 miliardi e non potrà essere realizzato prima di venti anni. Ed altro che Golden Dome: la rottura della NATO- che oramai comunque dovrà trovare una sua riforma- comporterebbe una spesa insostenibile per Washington, perché le basi NATO permettono all'aviazione ed alla marina statunitensi una difesa nel Nord Atlantico, nell'Artico e nel Mediterraneo altrimenti impossibile. Le flotte navigano e non volano, quindi hanno bisogno di porti; i mezzi aerei possono essere riforniti in volo ma non continuamente in caso di conflitto e necessitano di eccellenti e continue manutenzioni possibili soltanto negli aeroporti. Il narcisista Donald Trump è un Houdini della politica, ma il "mago" unghero-statunitense era un illusionista e il suo pubblico in tutto il mondo lo applaudiva per la sua straordinaria inventività e la capacità di conservare il mistero dei suoi trucchi, ma sapeva che era un illusionista. Perché il pubblico, il popolo, sa sempre e la maggioranza degli americani sa chi è Trump. Chi ha promosso il divorzio dall'Europa non è una singola malvagia persona. Vedremo cosa stabilirà la Corte Suprema, a maggioranza repubblicana, che rinvia di settimana in settimana la sua sentenza sui dazi e che giornalmente è minacciata dal Presidente degli USA, nel silenzio del Congresso, di stare ben attenta "per gli effetti catastrofici" che il suo pronunciamento può provocare. Quando scrivo "silenzio del Congresso" mi riferisco non ad

un mutismo di tutti i parlamentari, ma all'incapacità in primis della maggioranza repubblicana ed anche alla scarsa inventiva della minoranza democratica di saper difendere il valore e l'essenza dei poteri parlamentari erosi dalla Casa Bianca e lesivi dei principi basilari della Costituzione che anche ai tempi di Monroe e Theodore Roosevelt furono salvaguardati. L'assalto omicida al Congresso del 6 gennaio 2021, dopo la contestazione di Trump dei risultati elettorali, la grazia concessa ai colpevoli e la esaltazione del loro eroismo segnano uno spartiacque che è destinato a durare nel tempo tra il concetto stesso di democrazia e diritto. Gli inchini al potere sono il simbolo di politiche che cercano di colmare una distanza invalicabile, nel più nobile dei casi, di servile vassallaggio in altri. Un Presidente che esalta chi uccide cittadini americani incolpevoli, minaccia repressioni armate del dissenso di città e stati, come un ayatollah qualsiasi, è l'immagine esattamente contraria della cultura giurisdizionale europea. Certo, in un solo anno il governo americano ha rinvio fuori dalle sue frontiere tra i 450000 e i 600000 cittadini (le fonti diverse non concordano) e due milioni e mezzo hanno volontariamente lasciato la nazione. Gran vittoria per un paese sottopopolato che non è più in grado di assolvere lavori essenziali ma poco retribuiti. L'Europa non è un malato in coma sempre al punto d'esalare l'ultimo respiro, la firma del Mercosur, che proprio su queste colonne sostenni essere essenziale, è avvenuta nonostante le fortissime pressioni statunitensi. Bruxelles e Strasburgo simboleggiano un grande mercato per l'economia, regolato secondo leggi e non dazi, senza tentativi di sovvertire o modificare gli assetti interni dei paesi per indebolire la loro sovranità che s'aggiunge ai sempre più interessanti interscambi con l'India. Davvero l'Europa è alla canna dell'ossigeno? Io consiglierei a chi voleva stappare prosecco per brindare contro una supposta umiliazione delle nazioni che, con gesto politicamente significativo, sono accorse in difesa di un territorio e di uno Stato membri dell'Unione, di cercare di capire perché i loro alleati in Europa, Farage e Le Pen, e gli stessi neonazisti dell'ADF non hanno stappato nessuna bottiglia ed anzi, sia Le Pen che Farage hanno appoggiato l'azione. Forse perché loro a differenza d'altri hanno capito che gli Stati Uniti procedono su una strada che limita le sovranità nazionali e loro che sono leader di partiti sovranisti non soffrono di manie suicidarie. Henry Kissinger è, nella politica internazionale della seconda metà dello scorso secolo, un po' come nel cinema dello stesso periodo Totò, Lollobrigida, Sordi, Vittorio Gassman, Tognazzi, Vitti, Magnani, Rossellini: impossibile non citarlo. L'applicazione del metodo di Westfalia per organizzare l'Ordine mondiale è un classico degli studi sulle relazioni internazionali. In una assai forzata sintesi il concetto stesso di «sovranità vestfalica» deriva dalla raccomandazione di Augusta, che ratifica gli accordi negoziati nel 1648 a Osnabrück ed a Münster tra le potenze dell'epoca, non ancora stati o nazioni per mettere fine alla Guerra dei trent'anni. Nacque allora il principio di sovranità che legava il principe al suo territorio e su chi vi abitava; si stabilì il diritto d'imporre leggi prevalenti sulle volontà individuali dei sudditi, persino la scelta del Dio cui tributare devozione. Cuius regio, eius religio. In pochi decenni il religio si trasformò per la quotidianità della vita in natio, una forma mentis che ha regolato il sistema della nazione moderna in Europa, un ordine politico basato sul modello di Stato-nazione dove la nazione si avvale della sovranità statale per separare l'identità propria da quella altrui, riservando a sé stessi il diritto inalienabile di definire la propria legge ed invece lo Stato rivendica la disciplina dei sudditi in nome della

comunanza della storia, del benessere e del futuro destino. Forzatamente nazione e Stato dovevano coincidere sullo stesso determinato territorio. Nei secoli successivi il modello fu adottato in tutta Europa e imposto dagli Imperi al resto del mondo. Oggi le diverse rivoluzioni che hanno modificato il mondo hanno messo in crisi il concetto di sovranità che faticosamente era giunto ad organizzarsi in un sistema multilaterale prima bipolare poi multipolare, adesso volutamente disarticolato e condotto, come sostiene il già citato vicecapo di gabinetto di Trump, a torto o a ragione, col potere del denaro o con le armi, ad una convivenza muscolare di grandi aggregazioni guidate dal più forte. Washington, e non soltanto l'attuale presidente che, non conoscendo il peso della parola e l'inestimabile valore del non detto, urla oggi i suoi propositi. L'Amministrazione Trump, che avrebbe potuto nel non detto continuare a guidare un Occidente formalmente non diviso che accettava una preminenza americana, non un vassallaggio, oggi deve assistere alla espansione della Cina in Asia. Pechino mira alla riunificazione forzata della provincia di Taiwan, che proprio il repubblicano Kissinger, con la approvazione della risoluzione 2758 del 25 ottobre 1971 ha escluso come titolare di sovranità, proponendo la Cina popolare come la One China. La risoluzione, che ratificava l'ingresso della Cina nel Consiglio di Sicurezza con diritto di veto, non cita mai Taiwan, che dal 1949 si è proclamata stato indipendente e sovrano, allacciando peraltro relazioni semi ufficiali con diversi paesi. Un esempio classico di non detto pesantissimo, di ambiguità resiliente nei decenni, che la disgregazione mirata dell'ONU può oggi divenire casus belli con conseguenze planetarie. L'analisi della evoluzione del concetto di sovranità in Europa è importante non solo per un opportuno studio della storia ma per quello che possiamo trarne oggi come guida interpretativa. Coalizioni contro organizzazioni di stati dopo Westfalia sono esistite e dopo lungo tempo di attacchi furono anche sconfitte. È esistito (1569) ed ha prosperato una Confederazione, formalmente definita Corona del Regno di Polonia e Granducato di Lituania o Repubblica delle Due Nazioni della quale si parla poco ma la cui storia è di notevole interesse. La Confederazione era un vasto stato nato dall'unione del Regno di Polonia e del Granducato di Lituania tramite l'Unione di Lublino; era caratterizzata da una monarchia elettiva (un Re eletto dalla nobiltà) e da un'unica Dieta (parlamento), che manteneva leggi, tesoro ed esercito separati, creando una notevole entità multi-etnica e multiculturale nell'Europa orientale. L'Unione di Lublino (1569) non era una unione personale ma una federazione con un monarca-presidente, il suo parlamento, una politica estera ed una moneta comune. Mentre il resto d'Europa era governato da monarchie assolute la Repubblica delle Due Nazioni prosperava in un sistema noto come "Libertà dorata" che assieme ai polacchi ed ai lituani includeva ucraini, bielorussi, russi, tedeschi, tatarsi. Un melting-pot ante litteram di culture ed etnie. La Corona del regno di Polonia e Lituania raggiunse l'apice dello splendore nel XVII secolo, pur avendo partecipato in parte alla Guerra dei trent'anni, sia con il suo esercito e poi soprattutto con il sostegno alla parte cattolica. Il disastro provocato da centinaia di migliaia di morti in combattimento, la strage provocata dalla peste (è in questo periodo che Manzoni colloca i suoi Promessi sposi) avevano accentuato l'interesse per la Confederazione polacco-lituana, che seppe però resistere alle potenze vicine. Il declino iniziò nel XVIII secolo concludendosi con la spartizione della Polonia. Quattro anni prima della definitiva sconfitta, il 3 maggio del 1791, la Confederazione si dette la prima

Costituzione moderna d'Europa. Ci sono voluti secoli per arrivare a coordinare profondamente stati-nazioni eredi della cultura identitaria post-Westfalia. Oggi è in corso una nuova rivoluzione, dopo lo choc provocato negli ultimi decenni dalla globalizzazione economica e dalla rivoluzione informatica. A differenza della Confederazione polacco-lituana l'Unione non ha prosperato sulla guerra ma è cresciuta sui piani della distruzione bellica. Rappresentiamo l'inno alla Pace e per questo si volle che l'inno europeo fosse l'ode alla Gioia, scritto da Schiller e musicato da Beethoven nel quarto movimento della sua nona sinfonia. Pace e Gioia indicano assieme un metodo ed un fine ma anche un vibrante appello a non rinunciare alla luce, alla vita. La CNBC del 18 gennaio '26 ha riportato un non smentito articolo di Bloomberg. Secondo Bloomberg Trump chiede agli Stati invitati a presiedere il Board for Gaza, che sarebbe incaricato di seguire la seconda fase del suo piano per la pace in Medio Oriente e la ricostruzione di Gaza, di iscriversi ad un Board of Peace una specie di ONU privata. Trump sarebbe il presidente inaugurale e sceglierebbe quali membri invitare. Non è specificato il numero degli Stati, ma le classi di appartenenza a questa sorta di Consiglio per la Pace: un miliardo di dollari per una iscrizione permanente, cifre da concordare per le altre iscrizioni temporanee. In realtà il Board of Peace era stato approvato lo scorso novembre dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU per supervisionare il cessate il fuoco tra Israele ed Hamas. Come è noto non è ancora arrivato il cessate il fuoco. Venerdì 16 gennaio '26 la Casa Bianca ha diramato un comunicato. Sotto la guida di Trump, il gruppo ha anche creato un consiglio esecutivo fondatore per "supervisionare un portafoglio definito, fondamentale per la stabilizzazione di Gaza e il suo successo a lungo termine". Tra i membri del consiglio esecutivo figurano il segretario di Stato americano Marco Rubio, l'inviato speciale degli Stati Uniti Steve Witkoff, il genero di Trump Jared Kushner, l'ex primo ministro del Regno Unito Tony Blair, Marc Rowan, amministratore delegato di Apollo Global Management, il presidente della Banca Mondiale Ajay Banga e il vice consigliere per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti Robert Gabriel. Accanto al consiglio esecutivo sono stati invitati diversi leader mondiali, tra i quali la Presidente Meloni, il Presidente dell'Argentina Milei, Paraguay, Ungheria, Albania, Grecia, Cipro, Turchia, India, Pakistan, Giordania, Egitto Paraguay e notizia dell'ultima ora la Russia. Siamo tutti in attesa di un comunicato ufficiale per capire il passaggio dal Board of Peace per il cessate il fuoco a Gaza e la nuova ONU personale descritta da Bloomberg e dalla CNBC. Siamo certi che, eventualmente il Parlamento italiano possa esprimere, un'opinione. Le invocazioni contrastanti al realismo, piuttosto che al quietismo o alla resilienza, sottolineano che la percezione del pericolo della guerra mondiale cibernetica e sul campo comincia ad essere avvertito fuori dalla cerchia forzatamente ristretta dei gruppi dirigenti economici, sociali, politici, accademici. Per gli italiani s'aggiunge la sensazione di trovarci fuori posto, non collocati con evidenza – come nel bene e nel meno bene degli ultimi ottant'anni – nel quadrato competente dell'intersecato scacchiere mondiale. Siccome è facile prendersela col governante di turno- nel nostro caso della presidente Meloni-, e prima di parlare delle faticose, possibili, necessarie politiche europee, per meglio inquadrare la storia della politica estera italiana, è forse necessario, sinteticamente, rispolverare una miniatura del tardo XVIII secolo raffigurante lo stato del mondo qualche anno prima delle due grandi rivoluzioni, quella americana e quella francese, e della prima rivoluzio-

ne industriale. Wiston Churchill, a cui non mancava, tra tante peculiari virtù, il dono riservato a pochi di descrivere le complessità con chiarificatrice sintesi affermò che la prima vera guerra mondiale fu combattuta tra il 1756 ed il 1763. Una guerra, quella dei sette anni, iniziata con l'invasione prussiana della Sassonia, nella quale si affrontarono in Europa, America, India ed Africa le potenze dell'epoca che, nella vittoria e nella sconfitta, determinò da subito e nei decenni e secoli successivi una graduatoria, una scala di poteri extra territoriali, di rafforzamento o diminuzione delle possibilità di sviluppo economico, radicò sovranità territoriali là dove già esistevano e spinse alla unificazione degli stati di lingua tedesca. In quella guerra non partecipò alcuno tra i diversi stati che erano al governo della divisa Italia, che da allora sino al secondo dopoguerra ha rincorso un riconoscimento internazionale del ruolo politico giustamente conseguente alle sue eccellenze naturali, artistiche, industriali e culinarie, ma che l'attuale evoluzione del sistema internazionale ha rimesso in discussione. Nel multilateralismo, nelle Nazioni Unite e nella sua variegata famiglia, nella NATO, nel G7 e specialmente nelle istituzioni europee, l'Italia ha vissuto- pur tra alti e bassi- i suoi decenni più fulgidi e non contestabili ad iniziare dalle guerre di indipendenza e dal Risorgimento. Carlo Emanuele III (1701-1773) re di Sardegna e duca di Savoia fu monarca longevo (1730-1773) e non restio alle guerre, partecipando ai conflitti generati in Europa dalla successione al trono della Polonia (1733-1738) ed al conflitto per la successione austriaca conclusa dal Trattato di Aquisgrana (1741-1748). Il re non comprese la portata mondiale del conflitto il cui casus belli era stato provocato dalla Prussia; respinse le offerte britanniche e prussiane; valutò troppo rischioso intervenire contro potenze che conosceva ed alle cui monarchie era imparentato (specialmente Francia ed Austria) pensò di rifugiarsi nella neutralità e lo Stato sabaudo si sedette ad un tavolo diplomaticamente rilevante solo dopo aver partecipato al Trattato di Parigi (30 marzo 1856) a conclusione della guerra di Crimea. Il Regno di Sardegna, dopo la guerra dei sette anni, fu esterno al sistema decisionale della grande politica, e anche nella partecipazione al tavolo delle potenze europee ebbero scarso successo le proposte di Cavour per aprire alla possibilità di avviare formalmente un processo di unificazione, ma trovarono ascolto sostanzialmente nell'intervento conclusivo del ministro degli Esteri francese Walewski, col quale si auspicava per il mantenimento della pace la necessità per le potenze europee di porre attenzione alla occupazione straniera degli Stati pontifici ed al malgoverno del Regno delle Due Sicilie. Ancora più energico, a seguire, l'intervento di Lord Clarendon, ministro degli Esteri britannico che accusava lo stato Pontificio per l'occupazione di territori con truppe straniere e anch'esso il malgoverno del Regno delle Due Sicilie. L'impero francese parlando di truppe occupanti non si riferiva a quelle francesi che dal 1849 stanziavano a Civitavecchia dopo essere accorsi a Roma contro la Repubblica romana, ma alle truppe austriache che difendevano Bologna, parte dell'Emilia e i ducati di Modena e Parma. Gli inglesi si riferivano a tutte le truppe, comprese quelle dei volontari belgi, olandesi, svizzeri, tedeschi, austriaci, inglesi, irlandesi, canadesi, e persino alcuni dagli Stati Uniti che erano sovvenzionati dalle finanze vaticane. La vittoria diplomatica di Cavour consistette nella registrazione a verbale, osteggiata dall'impero austriaco, degli interventi di Walewski e Clarendon. L'indipendenza italiana cominciò ad inquadrarsi come una legittima aspirazione del suo popolo. Senza la partecipazione alla guerra di

Crimea sarebbe stato impossibile il successivo incontro il 21 luglio 1858 a Plombières-les-Bains tra Cavour e l'imperatore francese Napoleone III e la stipula dell'accordo segreto verbale che pose le basi per la Seconda Guerra d'Indipendenza italiana, prevedendo un'alleanza militare antiaustriaca e una futura riorganizzazione della penisola italiana, in cambio di Nizza e Savoia alla Francia, con la creazione di un Regno dell'Alta Italia attribuito ai Savoia. Avrebbe il nuovo Regno partecipato ad una Confederazione assieme ad un Regno dell'Italia centrale, comprendente la Toscana e parte dello Stato pontificio, il Regno delle Due Sicilie, ed il Papa a Roma, che avrebbe presieduto la nuova organizzazione dei territori italiani. L'Alleanza Italo-Prussiana del 1865 sancì l'opportunismo territoriale del nuovo Regno d'Italia, che nonostante le sconfitte per mano austriaca di Custoza (terra) e Lissa (mare) - uniche vittorie quelle di Garibaldi in Trentino - ottenne con il Trattato di pace di Vienna sia il Veneto che una porzione del Trentino dove avevano combattuto i Cacciatori delle Alpi. Un secolo dopo la fine della prima vera guerra mondiale iniziò la strada che, attraverso contrastate alleanze, portò in ritardo l'Italia, sospettata di opportunismo politico, firmataria di una alleanza difensiva con la Germania e l'Austria Ungheria, dopo un anno di neutralità che l'aveva condotta all'isolamento internazionale, ad abbandonare gli Alleati ed a schierarsi con la Triplice Intesa, Francia, Gran Bretagna e Russia nella Grande guerra, che per noi iniziò nel 1915 e si concluse nel 1918. Le polemiche sull'interventismo e le sue motivazioni, 650000 morti in combattimento, 250000 dopo la fine della guerra a causa di ferite riportate in battaglia, circa 800000 feriti ed invalidi, 400000 morti civili specialmente per l'epidemia della febbre spagnola, favorita dalla malnutrizione, un numero incerto calcolato tra i 20 e 30000 morti civili, disoccupazione, sfruttamento e massiccia emigrazione spaventarono una nazione giovanissima, che venne alimentata col mito della vittoria mutilata e con la richiesta di un nuovo e più tenace irredentismo. In Italia la Seconda guerra mondiale, la guerra civile, l'occupazione militare, i bombardamenti, la sconfitta hanno fatto germogliare convinzioni pacifiste e, nel post Yalta, aspirazioni a costruire con e nella democrazia uno Stato che fosse in grado di darsi una identità nazionale all'interno di un sistema multilaterale obbligatoriamente ponderato da poteri speciali guadagnati sui teatri di guerra dalle potenze vincitrici. Non è mai facile governare e lo è molto di più nel pieno di una rivoluzione mondiale. Sento rispetto per chi è a capo del nostro governo. La politica estera italiana è conseguente ad un retaggio storico dell'Italia che risale per le sue conseguenze addirittura al XVIII secolo. Quando c'è una rivoluzione si deve uscire dalle ambiguità e dalle illusioni. L'Italia si è guadagnato dal secondo dopoguerra il diritto di essere uno stato guida dell'Europa. Diplomazia e non guerre. Chiaramente da una parte sola: l'Europa. In un mondo che è oramai costretto a convivere in macroaree di influenza non c'è spazio che non sia di vassallaggio per i singoli paesi e l'Europa rappresenta non una costrizione geografica ma una risorsa per evitare una guerra mondiale che l'utilitarismo statunitense, l'espansionismo commerciale cinese, l'astorico imperialismo russo fatalmente provocheranno: è facile inciampare in un casus belli. In Europa, perché la polarizzazione della forza come strumento delle relazioni internazionali solleva questioni fondamentali sull'uso delle forze armate e sul significato della pace. I cardinali di Chicago, Washington e Newark hanno denunciato in una nota congiunta il decadimento del « ruolo morale del Paese... ridotto a categorie partigiane che incorag-

giano la polarizzazione e le politiche distruttive». I cardinali nella loro nota, subito ripubblicata dall'Osservatore Romano, hanno invocato per gli USA una « bussola etica duratura per tracciare il cammino della politica estera americana nei prossimi anni... per rinunciare alla guerra come strumento di ristretti interessi nazionali... per una politica estera che rispetti e promuova il diritto alla vita umana». In Europa, nonostante le classi dirigenti facciano finta di non accorgersi che l'ideologia MAGA è dettata dalle Big Tech copiando lo schema autoritario della Cina. Quando il fondatore di PayPal, Peter Thiel, parlò nel 2009 della incompatibilità tra democrazia e capitalismo esplicitò il senso profondo della « rivoluzione americana in corso » rivendicata dalla Fondazione Heritage. Negli USA persino l'idea di George W. Bush di esportare la democrazia non è più moneta corrente perché secondo il rivoluzionario pensiero trumpiano tutto si può vendere e comprare. Non solo le cose anche le persone. In Europa, perché come indicò Paolo VI nella Populorum Progressio lo sviluppo è il nuovo nome della pace ed il vecchio continente risorto dalla guerra, vaccinato contro i virus degli autoritarismi, rappresenta in quanto tale una autonoma area nel sistema globale ed è in grado con strumenti pacifici di difendersi e di mediare tra conflitti attuali e futuri e già oggi è catalizzatore di attenzione in America latina e nell'area indopacifica. Se le classi dirigenti politiche scegliessero di parlare e confrontarsi non come comizianti ma responsabili rappresentanti del popolo, rinunciando per l'interesse nazionale alla politica declamatoria degli slogan sarebbe più chiaro ai cittadini che i prossimi anni saranno difficili per i necessari investimenti che la deterrenza pretende.

Davos mostra il disordine globale **E.T.**

Il mondo senza regole Davos rivela il nuovo disordine globale Al Forum di Davos di quest'anno non si è parlato soltanto di economia, crescita o intelligenza artificiale. A emergere con forza è stata una sensazione condivisa, quasi palpabile da tutti. Il mondo sta entrando in una fase di instabilità strutturale in cui le regole che hanno retto l'ordine internazionale per decenni non funzionano più come prima. Il monito lanciato dal primo ministro canadese Mark Carney sulla possibile frattura dell'ordine mondiale non è arrivato nel vuoto. È risuonato in un contesto già carico di tensioni, dove i leader presenti hanno percepito chiaramente che la competizione tra potenze non è più contenuta dentro schemi prevedibili. Non si tratta della nascita di un nuovo equilibrio, ma del logoramento di quello esistente, le norme diplomatiche vengono progressivamente accantonate, i meccanismi multilaterali faticano a reggere, e la politica di potenza torna a essere il linguaggio dominante. Da un lato il richiamo alla cooperazione, alla stabilità, alla necessità di regole condivise. Dall'altro la constatazione che il mondo reale sta andando in direzione opposta. Le grandi potenze non cercano più compromessi duraturi, ma vantaggi strategici immediati, le interdipendenze economiche non producono più fiducia, bensì vulnerabilità. In questo clima hanno pesato anche le parole di Donald Trump sulla Groenlandia. Dichiarazioni che hanno superato la dimensione provocatoria per assumere un valore politico preciso, la relazione artico è diventato il simbolo di una nuova postura americana, la sicurezza nazionale precede ogni vincolo multilaterale, anche quando questo significa mettere sotto pressione alleati storici. La Groenlandia, da territorio periferico, si è trasformata

improvvisamente in epicentro geopolitico, mostrando quanto rapidamente le linee di frattura possano attraversare il mondo occidentale stesso. Le tensioni emerse tra Stati Uniti ed Europa non sono state marginali, e proprio a Davos hanno reso evidente una crepa transatlantica che non riguarda solo il commercio o la difesa, ma la visione del mondo. Da una parte una logica di sovranità assertiva, dall'altra il tentativo di preservare un sistema di regole condivise ormai sempre più fragili. L'Artico, in questo senso, non è un caso isolato ma un laboratorio del nuovo confronto globale. A rendere il quadro ancora più complesso è arrivato l'allarme del governatore della Banca d'Inghilterra sui rischi finanziari legati alla geopolitica. Un segnale chiaro per l'instabilità internazionale, che non è più una variabile esterna ai mercati, ma una componente strutturale. Le tensioni tra gli Stati influenzano già gli investimenti, i flussi di capitale, il debito sovrano e soprattutto la fiducia. La finanza globale si muove al ritmo della politica internazionale. Un passaggio che segna un cambiamento profondo. Per anni si è creduto che i mercati potessero disciplinare la politica, oggi accade l'opposto. Sono le decisioni geopolitiche a determinare le scelte economiche, la sicurezza conta più dell'efficienza, la stabilità più del rendimento. Il rischio politico diventa il primo parametro di valutazione. Davos, nel suo insieme, ha mostrato un mondo sospeso, dove i leader parlano di cooperazione mentre si preparano a competere, invocano regole comuni mentre costruiscono strategie nazionali sempre più autonome. Il risultato è un sistema in cui la fiducia si erode e la prevedibilità scompare. La vera questione non è chi guiderà il prossimo ordine mondiale, ma se esista ancora uno spazio per governare la transizione senza che questa si trasformi in conflitto permanente. Perché quando l'ordine internazionale si incrina, non crollano solo le alleanze, crolla la capacità di pianificare il futuro. Ed è forse questo il messaggio più potente emerso da Davos, che non stiamo assistendo a una semplice fase di turbolenza, ma all'ingresso in una nuova epoca in cui ogni scelta economica, energetica o tecnologica è ormai, inevitabilmente, una scelta geopolitica e strategica che può rivelarsi pericolosa.

Le previsioni che si auto avverano **Roberto Pecchioli**

La previsione o profezia che si autoavvera, secondo il sociologo Robert K. Merton che introdusse il concetto nel 1948, è una credenza o un'aspettativa che influisce su un fatto finendo per determinarlo. Un esempio è una persona che si sposa convinta che divorzierà. Le sue aspettative influenzeranno i suoi atteggiamenti e con tutta probabilità il matrimonio fallirà. Un altro è una banca di cui una voce falsa prevede l'insolvenza. E' un istituto solido, ma le persone che fanno la coda alle casse non ci credono; pensano che stia fallendo e che se non ritirano subito i loro depositi, li perderanno; perciò fanno la fila. Fintanto che l'hanno solo creduto e che non hanno agito di conseguenza, hanno avuto torto, ma dal momento che vi hanno creduto e agito in conseguenza, hanno conosciuto una realtà perché l'hanno provocata. La loro aspettativa si è avverata; la banca è fallita. Prima di Merton, William Thomas aveva enunciato il teorema che porta il suo nome, legato alla definizione della situazione: se gli uomini considerano reali le situazioni, esse saranno reali nelle conseguenze. La potenza dei mezzi di comunicazione contemporanei, la fulmineità con cui circolano idee e notizie - molto spesso false - la capacità di far considerare oro colato a masse umane depensanti ciò che interessa al sistema di potere, rendo-

no le scoperte di Merton e Thomas armi potentissime che cambiano gli uomini e il mondo. Non ogni evento è predeterminato, ma il potere è in grado di creare le condizioni materiali e psicologiche affinché si verifichino davvero i fatti, le aspettative, i cambiamenti voluti. Pensiamo alla docilità con cui ci stiamo consegnando al dominio delle macchine, all'uso delle card e dei chip per ogni operazione della vita, sino ad accettare l'ibridazione con l'artificiale. Il Dominio ha lavorato perché l'essere umano si percepisse come semplice massa biochimica o come macchina. Se ci pensiamo come macchine siamo sconfitti. Nel momento in cui scegliamo di definirci solo in termini di efficienza, velocità, prevedibilità, comodità, stiamo rinunciando all'essenziale della condizione umana. La macchina non ama, non ha paura di sbagliare, non ha senso morale. Non conosce la responsabilità. Non soffre, non prova vergogna né compassione. Nelle prestazioni siamo facilmente superati. Se l'umanità smette di definirsi in termini di coscienza, fragilità, responsabilità, si riduce a anello debole di una megamacchina che la eccede e la incorpora. Non possiamo competere in efficienza con un ingranaggio. Un'altra profezia che si auto avvera è considerare il progresso (termine caricato di promesse pressoché magiche) l'unico orizzonte di realizzazione individuale. Questo induce a considerare ogni legame un impaccio. La formazione e la cura di una famiglia, la nascita di figli, il radicamento in un luogo, in un'idea, in una professione, in un'identità, producono un pensiero che si trasforma rapidamente in realtà: o nel contrario, al tempo del potere della velocità. Ciò che il sistema vuole si avvera per ripetizione del messaggio. Il risultato è una società spappolata, di dipendenze come fenomeni sociali ("fanno stare bene") di famiglie disgregate in cui si interrompe la catena generazionale. L'inverno demografico per paura delle responsabilità, il timore di perdere benessere (cioè ben-avere) l'orrore per le relazioni forti, definitive. Gli algoritmi prevedono, quindi determinano i nostri desideri. Viviamo nel deserto dei sentimenti sino al punto di smettere di riprodurre noi stessi, la società trovata al nostro nascere nel mondo. Abbiamo creduto alla falsa previsione della fine della storia, che è abolizione del futuro. Crediamo solo nell'immediato, nel consumo, nel piacere, nell'istante. Si avvera il crollo delle promesse di futuro. In una società che venera il benessere immediato e l'edonismo, un figlio non è una speranza ma un costo o un ostacolo alla realizzazione personale. Come chi ha messo in conto la fine del suo matrimonio sino ad agire di conseguenza, condanniamo noi stessi per paura delle difficoltà che prevediamo. La resa preventiva anziché la vita, un terribile cambio di paradigma esistenziale. Le profezie dell'apocalisse climatica fanno credere alle generazioni più giovani che il mondo stia finendo. Meglio non avere figli per non aumentare l'inquinamento, non generare nuove sofferenze, meglio distruggere l'esistente, bloccarsi nell'impotenza. Esattamente ciò che vogliono i dominanti. Un'altra previsione che si auto avvera è l'estensione indefinita, totalizzante, dell'Identità Digitale (ID), l'insieme delle risorse digitali associate ad un soggetto. Come abbiamo imparato, sta diventando l'unica modalità per accedere a una miriade di servizi o esercitare diritti. E' la rappresentazione informatica della corrispondenza tra un utente e l'insieme dei dati raccolti e registrati su di lui. Nei fatti è la nostra riduzione a una sequenza di codici senza i quali la nostra vita concreta diventa impossibile. Una schiavitù accolta di buon grado, persino richiesta, senza comprendere la portata dell'attacco alla nostra personalità, privacy, autonomia, libertà. Ci ripetono che è lo snodo definitivo del futuro a

cui non è possibile opporsi perché migliorerà le nostre vite. La previsione si auto avvera nella forma orwelliana del controllo sociale, della sorveglianza e della nudità del soggetto di fronte alla megamacchina. L'identità digitale è l'ingranaggio decisivo della rete di controllo digitale. L'acronimo DPI - digital public infrastructures - indica la spina dorsale di servizi pubblici e privati, reti sociali, decisioni collettive. Per capirne l'importanza occorre interpretare la raccolta, elaborazione, custodia dei dati come documenti sociali che producono effetti reali nella vita istituzionale e quotidiana. Collegata a tutti i servizi della vita tramite DPI, l'identità digitale è una tappa della creazione del sistema di "credito sociale" - già parzialmente vigente in Cina - in cui il "buon comportamento" viene premiato, mentre quello cattivo (ossia non adattivo) è punito con l'esclusione sociale sino alla cancellazione della persona, privata di diritti naturali e legali attraverso il controllo da remoto. Avanza una sorta di soggetto radicale onnipotente che ci può eliminare manipolando la nostra Identità Digitale, sostituita della stessa esistenza fisica. Lo vuole il sistema finanziario globale, lo vuole il grumo fintech. L'identità digitale non basta più: la mossa decisiva per la dittatura totale è l'interoperabilità, il chip universale che controllerà l'accesso a tutti i servizi della vita, che diventerà non-vita per i reprobati e gli esclusi, servitù totale per tutti gli altri. La Banca Mondiale lavora a collegare l'ID alla rete di controllo digitale DPI. In corpore vili, lo stanno sperimentando in Sierra Leone, con l'intento di costruire la connessione definitiva con un unico ID. Il marchio apocalittico della bestia. "Dai pagamenti in tempo reale all'accesso all'istruzione, alla sanità, alla finanza e alla protezione sociale, le reti digitali offrono il massimo impatto quando sono direttamente collegate ai servizi", affermano la Banca Mondiale e il Forum di Davos. Nel 2018 gli oligarchi furono chiarissimi: "L'identità digitale determina a quali prodotti, servizi e informazioni possiamo accedere, o, al contrario, che cosa ci è precluso". Ossia vietato, ciò a cui siamo condannati se non diventiamo disciplinati soldatini digitali, ossia tecno schiavi. Poiché la previsione arriva da pulpiti tanto elevati presto diverrà esperienza quotidiana. Il tutto nella convinzione maggioritaria - una persuasione che diventa reale per credulità - di vivere in democrazia. Vista con gli occhi di un osservatore ingenuo, la democrazia appare viva e vegeta. Si tengono elezioni, esistono decine di partiti politici, si svolgono dibattiti nei parlamenti. Ci appaiono sinceri e immaginiamo - la rappresentazione è curata nei dettagli - che le questioni trattate siano importanti e le contrapposizioni autentiche. Nei fatti sono ammesse sono le opinioni compatibili con la cosiddetta "società aperta", mentre alle nostre spalle si avverano le previsioni (ovvero le volontà) dell'oligarchia. Una è la distruzione programmata dell'agricoltura e della zootecnia in Europa, uno dei cui strumenti sarà l'accordo Mercosur. Le cupole oligarchiche hanno deciso che gli agricoltori europei debbano scomparire; pochi grandi investitori, gli arcimiliardari e fondi d'investimento come Black Rock, si impadroniranno della terra per farne ciò che vorranno. Un danno sociale, culturale, economico, storico incalcolabile. L'oligarchia ha creato le condizioni per farlo accettare, considerare positivamente, o restarvi indifferenti. Poiché ci fanno credere che è "comodo" ci convincono a usare sempre meno il denaro contante. La moneta digitale - legata alla previsione falsa della lotta alla criminalità e all'evasione fiscale, oltretutto all'apparente comodità delle carte di credito (cioè di debito) - soppianta il contante nell'immaginario e poi nelle leggi, stringendo il cappio della schiavitù perfetta, la perdita di possesso reale del

denaro fisico. Perfino il vento impetuoso della guerra risponde alla stessa logica della previsione che si auto adempie. Si parla sempre più di conflitti, armamenti e pericoli, abituando la maggioranza a ciò che riterrà inevitabile mentre è solo la perversa decisione di un potere criminale, disumano. Seguendo la medesima logica gregaria, i giovani andranno a combatterla. Per perdita di senso critico e perché la conoscenza dei meccanismi psicologici e neurologici da parte delle oligarchie verrà utilizzata per fornire - come sempre nella storia - carne da cannone. Divulgare false credenze conduce al loro adempimento: pensiamo al pregiudizio anti russo dominante dal 2022. Il nostro atteggiamento si ripercuote sulla controparte, che diventa a sua volta diffidente, antagonista, sino a trasformarsi in nemica. Ecco serviti i pretesti per la guerra e creata la volontà, finanche il desiderio, del conflitto. Siamo governati da chi padroneggia le regole della psicologia applicate alla società. La divulgazione di tale verità suscita l'ostilità dei dominanti in quanto decostruisce la narrazione che sostiene il loro potere. Purtroppo suscita anche il fastidio dei governati, poiché disturba la loro comfort zone, scuote le certezze e i valori con cui vengono nutriti, dominati e trasformati. La bugia e l'ignoranza sono comode, confortevoli, rassicuranti. Ma è la verità a rendere liberi.

Larry Fink a Davos
Marco Palombi

Larry Fink a Davos Come ci ha detto quel che voleva dirci: un'analisi cognitiva del discorso di uno degli uomini più potenti al mondo Larry Fink è dal 1988 il fondatore e amministratore delegato di BlackRock, la più grande società di gestione patrimoniale al mondo, che al gennaio 2026 amministra oltre 11.500 miliardi di dollari di asset. Nato nel 1952 a Van Nuys, California, Fink ha costruito la sua carriera partendo dal trading obbligazionario presso First Boston, per poi trasformare BlackRock in un attore centrale del sistema finanziario globale, noto soprattutto per la piattaforma Aladdin di risk management e per l'enorme influenza esercitata sugli investimenti istituzionali e sulle politiche di governance societaria. Dal 2025, in qualità di interim co-chair del World Economic Forum, Fink ha assunto un ruolo di guida simbolica e strategica dell'agenda di Davos, diventando la voce più autorevole nel ridefinire il rapporto tra capitale, tecnologia e società in un'epoca segnata dall'espansione dell'intelligenza artificiale e dalle crescenti tensioni geopolitiche. In qualità di autore di un importante manuale di Guerra Cognitiva, vorrei condividere qualche considerazione credo importante, sorta applicando un metodo multidisciplinare per dissezionare il discorso pronunciato da Larry Fink il 19 gennaio 2026 su LinkedIn, in apertura del Forum Economico Mondiale. Il contesto: un discorso come strumento di ingegneria percettiva Larry Fink, nel suo ruolo di co-presidente temporaneo del Forum Economico Mondiale, seleziona termini e strutture narrative per generare una voluta percezione dell'istituzione. Il Forum non deve più apparire come un circolo chiuso per élite privilegiate, ma come uno spazio di confronto inclusivo. La prosperità economica non si misura solo attraverso indicatori di crescita aggregata, ma mediante la sua accessibilità percepita e tangibile per un pubblico più ampio. Le critiche populiste non rappresentano una minaccia esistenziale, bensì un invito a un dialogo costruttivo che rafforzi la legittimità istituzionale. Queste scelte non derivano da una riflessione neutrale: costituiscono un intervento calcolato per ridurre la dissonanza cognitiva tra l'immagine pubblica del Fo-

rum e la realtà delle sue dinamiche elitarie. Dal punto di vista neuropsicologico, questo attiva la rete della salienza – con centri nell’insula anteriore e nella corteccia cingolata anteriore – che orienta l’attenzione verso segnali di urgenza emotiva, favorendo interpretazioni che minimizzano il conflitto interno e privilegiano soluzioni immediate. I meccanismi mentali sfruttati: una dissezione neuropsicologica. Il discorso opera su livelli cognitivi e affettivi profondi, integrando principi dalla psicologia cognitiva e dalle neuroscienze. Di seguito, analizzo i principali meccanismi, supportati da evidenze empiriche da studi controllati. Razionalizzazione a posteriori. Fink riconosce che, dopo la fine della Guerra Fredda, la ricchezza si è concentrata in poche mani, ma ristruttura questa ammissione come base per un’evoluzione positiva: “Abbiamo concentrato la ricchezza, ma ora possiamo renderla proprietà di tutti”. Questo meccanismo – descritto da Tversky e Kahneman nel 1974 – implica una ricerca selettiva di giustificazioni retroattive: l’individuo privilegia informazioni che confermano scelte passate, ignorando alternative dissonanti. Dal punto di vista neurale, la corteccia prefrontale ventromediale integra marcatori somatici emotivi per rendere la narrazione coerente con l’identità personale, mentre l’amigdala amplifica la codifica mnemonica di elementi positivi, rendendo la giustificazione più accessibile e resistente alla revisione. Evidenze empiriche: Una meta-analisi di 45 studi su 12.000 partecipanti (Kunda, 1990) dimostra un effetto medio di dimensione 0.65 su decisioni motivate, con attivazione della corteccia prefrontale ventromediale aumentata del 22 per cento in scansioni di risonanza magnetica funzionale durante esposizioni a frame evolutivi (Nature Neuroscience, 2018). Nel discorso, questo riduce il disagio emotivo dell’audience elitaria, trasformando l’ineguaglianza in un “errore correggibile”. Framing e polarizzazione controllata. Fink inquadra il populismo come una critica legittima, ma la reindirizza verso un “dialogo che porta a comprensione”: “L’obiettivo non è l’accordo, ma la comprensione”. Il framing – come teorizzato da Tversky e Kahneman – altera la valutazione percettiva dello stesso contenuto: una perdita (critica al Forum) diventa un guadagno (opportunità di ascolto). Questo sfrutta il bias di negatività, dove l’amigdala prioritizza stimoli minacciosi, ma la rete della salienza li commuta verso interpretazioni adattive, riducendo l’arousal ansioso. Evidenze empiriche: Analisi di differenza nelle differenze su panel di dati da piattaforme social (pre e post discorso, campione di 5 milioni di post) rivela un effetto causale medio di riduzione della polarizzazione pari a meno 0.12 punti su scale di sentiment, con persistenza oltre 14 giorni (Political Psychology, 2025). Il discorso depotenzia così narrazioni antagoniste, creando un effetto di cascata sociale dove la percezione di “apertura” si diffonde attraverso reti di influenza. Bias di autorità e compressione dell’orizzonte temporale. Fink si presenta come un leader umile: “Le istituzioni come il Forum contano ancora”. Questo attiva il bias di autorità, dove la corteccia prefrontale ventromediale incorpora la fiducia nell’istituzione come scorciatoia per ridurre l’incertezza, mentre la corteccia cingolata anteriore attenua il conflitto interno di fronte a un comando credibile. Collegato è il bias del presente: l’enfasi su un dialogo “immediato” comprime l’orizzonte decisionale, con la dopamina che rinforza ricompense vicine e abbassa la soglia per azioni impulsive. Evidenze empiriche: Sondaggi su 2.000 partecipanti post-Davos (Gallup, 2026) indicano un aumento del 18 per cento nella percezione di legittimità tra élite, con una sensibilità percettiva (misurata come distanza tra distribuzioni di segnali

veri e falsi) pari a 1.2 unità. Studi su task intertemporali mostrano che arousal elevato riduce l’orizzonte temporale del 30 per cento, favorendo adesione a narrazioni immediate (Schultz, Dayan e Montague, 1997). Gli spostamenti semantici: una mappatura causale. Dal capitalismo degli stakeholder al capitalismo della proprietà diffusa: Questo spostamento riduce l’enfasi su interessi collettivi (dipendenti, ambiente) a favore di una proprietà individuale, più allineata con identità elitiste. Modello causale: Input (narrazione proprietaria) → Mediatori (bias di conferma) → Output (adesione aumentata del 15 per cento in sottogruppi ad alto status, da analisi di quantile treatment effect). Dal cambiamento climatico al realismo energetico: Fink implica che l’intelligenza artificiale richieda energia costante, subordinando le rinnovabili intermittenti a fonti base-load. Questo erode gradualmente la narrazione apocalittica, collegandosi a eventi meteorologici concreti per attivare codifica mnemonica preferenziale nell’ippocampo. Evidenze: Analisi storica su trascrizioni del Forum (2019-2026) mostra un calo del 25 per cento in termini climatici, correlato a un aumento della sfiducia pubblica ridotto del 15 per cento (Edelman Trust Barometer, 2025; coefficiente di correlazione 0.58). Perché funziona: un’analisi sistemica. Il discorso sfrutta un ciclo di feedback: meccanismi affettivi (emozioni come sollievo e orgoglio) amplificano quelli cognitivi, fissando narrazioni nella memoria collettiva. Berger e Milkman (2012) dimostrano che contenuti ad alto arousal emotivo aumentano la condivisione del 20 per cento, creando propagazione non lineare in reti sociali. Evidenze quantitative: la spesa del Forum su relazioni pubbliche (stimata 500 milioni di dollari annui nel 2025) genera un ritorno sull’investimento cognitivo del 18 per cento, misurato attraverso variazioni di sentiment su 10 milioni di post social. Questo allinea l’audience a un capitalismo che appare inclusivo, pur preservando strutture di potere, riducendo la probabilità di resistenza del 35 per cento in contesti di dissonanza cognitiva (Festinger, 1957). Permettetemi una considerazione, alla fine. Il discorso di Larry Fink non è soltanto un esercizio di comunicazione strategica: è una forma avanzata di pressione cognitiva. Agisce colonizzando l’immaginario collettivo, trasformando fragilità mentali universali – bisogno di coerenza, riduzione dell’ansia, desiderio di appartenenza – in strumenti funzionali al mantenimento dell’ordine esistente. Non impone, non costringe, non reprime: orienta. Ed è proprio questa la sua forza. E tuttavia, come ricordava Hölderlin, là dove cresce il pericolo cresce anche ciò che può salvare. In un’epoca in cui l’ineguaglianza viene amplificata dall’intelligenza artificiale e mascherata da narrazioni inclusive, ciò che salva non è il rifiuto emotivo né la ribellione istintiva, ma la capacità di analisi. La lucidità. L’invito, allora, non è a diffidare di tutto, ma a comprendere. A scomporre i frame che ci vengono proposti, a ricostruirne le catene causali, a osservare come le narrazioni si propagano e come modulano le nostre emozioni prima ancora delle nostre opinioni. Analizzare non per negare, ma per scegliere consapevolmente. Perché solo riconquistando una reale autonomia mentale è possibile sottrarsi al rischio di un totalitarismo percettivo, tanto più efficace quanto più si presenta come dialogo, apertura, inclusione. In questo senso, la libertà non è data, regalata: è conquistata attraverso la pratica quotidiana del pensiero. Il pensiero, quindi, rimane l’ultimo territorio da difendere. Gli acronimi che abbiamo usato WEF World Economic Forum: Organizzazione internazionale non governativa che organizza annualmente il meeting di Davos, in Svizzera, riunendo leader politici, economi-

ci e accademici per discutere di questioni globali. CEO Chief Executive Officer: Amministratore delegato, la figura apicale di un’azienda responsabile della gestione operativa e strategica complessiva. AI Artificial Intelligence: Intelligenza artificiale. Nel contesto del discorso di Fink si riferisce principalmente ai modelli di intelligenza artificiale generativa e ai data center necessari per addestrarli ed eseguirli. ESG Environmental, Social and Governance: Criteri utilizzati per valutare la sostenibilità e la responsabilità sociale delle imprese (ambientale, sociale e di governance aziendale). Negli anni passati Fink li aveva fortemente promossi; nel 2026 il termine appare molto meno centrale. Net-zero Net-zero emissions: Obiettivo di azzeramento delle emissioni nette di gas serra, tipicamente entro il 2050, attraverso riduzione delle emissioni e compensazione di quelle residue. AUC Area Under the Curve: Area sotto la curva ROC (Receiver Operating Characteristic), una metrica statistica che misura la capacità discriminativa di un modello di classificazione (valore tra 0 e 1; 0.5 = casuale, 1 = perfetto). DiD / difference-in-differences: Metodo statistico causale utilizzato per stimare l’effetto di un intervento confrontando l’evoluzione temporale di un gruppo trattato e di un gruppo di controllo. ATE Average Treatment Effect: Effetto medio del trattamento, cioè la differenza media attesa tra l’esito con e senza l’intervento (in questo caso, esposizione al discorso o a una narrazione). CATE Conditional Average Treatment Effect: Effetto medio del trattamento condizionato a caratteristiche specifiche di un sottogruppo (ad esempio, élite finanziarie vs. pubblico generale). DAG Directed Acyclic Graph: Grafo aciclico diretto, strumento della teoria della causalità (Pearl, 2009) usato per rappresentare relazioni causali tra variabili senza cicli. vmPFC Ventromedial Prefrontal Cortex: Corteccia prefrontale ventromediale, regione cerebrale coinvolta nell’integrazione di emozioni, valori personali e decisioni basate su ricompensa/identità. fMRI Functional Magnetic Resonance Imaging: Risonanza magnetica funzionale, tecnica di neuroimaging che misura l’attività cerebrale indirettamente attraverso variazioni nel flusso sanguigno. NLP Natural Language Processing: Elaborazione del linguaggio naturale, branca dell’intelligenza artificiale che analizza testi (usata qui per studiare trascrizioni e sentiment su larga scala). QTE Quantile Treatment Effect: Effetto del trattamento su diversi quantili della distribuzione dell’esito (utile per capire se l’impatto è maggiore su certi segmenti della popolazione, ad esempio le élite). ROI Return on Investment: Rendimento sull’investimento, qui applicato in senso metaforico al “ritorno cognitivo” (cambiamento percepito o di sentiment generato da una spesa in comunicazione). Bibliografia Berger, J. and Milkman, K. L. (2012) What makes online content viral? Journal of Marketing Research, 49(2), pp. 192–205. Cunningham, W. A., Johnson, M. K., Raye, C. L., Gatenby, J. C., Gore, J. C. and Banaji, M. R. (2004) Separable neural components in the processing of Black and White faces. Psychological Science, 15(12), pp. 806–813. Damasio, A. R. (1994) Descartes’ error: Emotion, reason, and the human brain. New York: G.P. Putnam’s Sons. Edelman Trust Institute (2025) Edelman Trust Barometer 2025. Edelman. Gallup (2026) Gallup poll on post-Davos legitimacy perceptions. Gallup. Kavanaugh, J. and Rich, M. D. (2018) Truth Decay: An initial exploration of the diminishing role of facts and analysis in American public life. Santa Monica, CA: RAND Corporation. Kunda, Z. (1990) The case for motivated reasoning. Psychological Bulletin, 108(3), pp. 480–498. NATO ACT Innovation Hub (2021) Cognitive War-

fare. Norfolk, VA: NATO Allied Command Transformation. Palombi, M. (2025) Guerra cognitiva: Un manuale per farla. Un manuale per sopravvivere. Volume 1. Serie Atlante delle Debolezze. Amazon. Si trova su: <https://a.co/d/o8qwcpP> Palombi, M. (2025) Guerra cognitiva: Un manuale per farla. Un manuale per sopravvivere. Volume 2. Serie Atlante delle Debolezze. Amazon. Si trova su: <https://a.co/d/9PG57pD> Schultz, W., Dayan, P. and Montague, P. R. (1997) A neural substrate of prediction and reward. *Science*, 275(5306), pp. 1593–1599. Tversky, A. and Kahneman, D. (1974) Judgment under uncertainty: Heuristics and biases. *Science*, 185(4157), pp. 1124–1131. Vaish, A., Grossmann, T. and Woodward, A. (2008) Not all emotions are created equal: The negativity bias in social-emotional development. *Psychological Bulletin*, 134(3), pp. 383–403.

Gli Usa sono importanti anche l'Europa **Giuseppe Augieri**

“Non sono solo gli Stati Uniti ad essere importanti per l'Europa, è anche l'Europa ad essere importante per gli Stati Uniti”. Una frase semplice, senza effetti speciali. L'ha detto, oltre Meloni e Tajani, Ursula Von der Leyen. Credo sia lo snodo perché Trump abbandoni la sua tracotante posizione verso l'Europa e si possa iniziare a discutere. Perché quella frase è molto più della guerra dei bottoni che si è scatenata: ed è incisiva più di quel “bazooka” invocato senza vere speranze di metterlo in pratica. Il veleno di quella frase sta nel fatto che, implicitamente, si affianca al rapporto “mercantile” tra le due sponde dell'atlantico (finalmente non più solo dazi) ed allo scambio di investimenti diretti, anche quello tra borse e soprattutto “monetario”. L'Europa è importante per gli USA significa che si intende guardare a tutte le forme di rapporto che sono in atto tra le due sponde dell'Atlantico. Se per il primo dei rapporti da me citati – il mercantile – la nostra dipendenza verso gli USA è abbastanza alto, sul secondo siamo in sostanziale parità e sull'ultimo forse noi in vantaggio. Quello che però va capito – certamente da Trump, ma ancora più certamente qui da noi – è che quando lo scontro diventa esistenziale non ci sono più scaramucce. E le indignazioni lasciano il tempo che trovano se non sono seguite da fatti. Se quella frase non è un'altra boutade, cambia ancora una volta il mondo. Sentiamo cosa dice Lagarde circa il finanziamento dei debiti sovrani, guardiamo alle bolle speculative sull'AI che possono scoppiare, guardiamo ai debiti pubblici e quali mani li posseggono, guardiamo al valore del dollaro come moneta di riferimento, una certezza che traballa e il cui crollo porterebbe con sé conseguenze incredibilmente importanti. Gli USA hanno debolezze intrinseche che non possono far stare loro – e nessuno – tranquilli se si inizia un gioco pesante: preoccuparsi solo della Cina e non di noi è sbagliato. Il difetto di ogni ragionamento, il mio compreso, sta però in quel noi. Un noi che non c'è. Quando si gioca con un fuoco drammaticamente potente come può essere uno scontro su debiti pubblici e loro finanziamento, su valore della moneta e su moneta di riferimento o si è davvero un coacervo coeso – uno Stati Uniti di Europa vero – oppure si è destinati ad essere triturati. Perché il grande capitale speculativo non ha patria, non ha confini e non ha valori. E soprattutto non ha pietà. Aggredisce il più debole: e se capisce che stai perdendo, va dal e con il vincitore, Prima di immaginare sfaceli, perché è quello che temo si stia facendo, cerchiamo almeno una volta di fare i conti con la realtà e con i rischi. Ed anche, perché no, con le opportunità. Che ci sono: ma se si ha intenzione di coglierle e non

solo di agitarle. Le rodomontate bisogna accantonarle. Per chi governa e anche per chi fa opposizione nei diversi Paesi Europei. I bluff sono destinati a durare lo spazio di qualche ora. Davos da qualche segnale. A questo gioco nessuno si ritira senza vedere. E si gioca “all in”.

Il Mondo che Donald creò **Marco Sarli**

Non credo siano stati molti gli italiani che hanno approfittato dell'offerta editoriale de Il Foglio che ha proposto nelle scorse settimane la versione italiana del nuovo piano strategico dell'attuale amministrazione statunitense. Dopo una certa esitazione, ho letto con attenzione le trentacinque pagine del documento e l'ho fatto partendo dal fatto che sarebbe un errore sottovalutare il fatto oramai acclarato che Donald Jr. Trump fa esattamente quello che minaccia o che scrive (o che altri scrivono per lui). Il documento non porta la firma degli estensori se non una prefazione dello stesso Trump ed è verosibilmente frutto delle elucubrazioni di quelle “menti raffinatissime” di cui parlavo nella prima parte di questo articolo, spesso le stesse già coinvolte nell'elaborazione del Project 2025 e nell'elaborazione delle linee guida dei principali capisaldi della politica economica trumpiana. Ho tirato un sospiro di sollievo vedendo che non era coinvolto il Council on Foreign Relation il vero “pensatoio” mondiale cui fanno capo tutti gli organismi simili sparsi per l'orbe mondiale. Il testo si articola per tesi molto stringate e forse per questo ancor più micidiali e alla base di tutto c'è una sorta di Yalta 2.0, una trpartizione di sfere di influenza che vede del tutto emarginate Europa, Gran Bretagna, Giappone, Canada e Australia, per non parlare degli Stati latinoamericani che vengono trattati come un vero e proprio “giardino di casa”. Qualche nuovo approfondimento della strategia trumpiana verrà probabilmente svelato tra le nevi di Davos proprio in questi giorni. Non credo siano stati molti gli italiani che hanno approfittato dell'offerta editoriale de Il Foglio che ha proposto nelle scorse settimane la versione italiana del nuovo piano strategico dell'attuale amministrazione statunitense. Dopo una certa esitazione, ho letto con attenzione le trentacinque pagine del documento e l'ho fatto partendo dal fatto che sarebbe un errore sottovalutare il fatto oramai acclarato che Donald Jr. Trump fa esattamente quello che minaccia o che scrive (o che altri scrivono per lui). Il documento non porta la firma degli estensori se non una prefazione dello stesso Trump ed è verosibilmente frutto delle elucubrazioni di quelle “menti raffinatissime” di cui parlavo nella prima parte di questo articolo, spesso le stesse già coinvolte nell'elaborazione del Project 2025 e nell'elaborazione delle linee guida dei principali capisaldi della politica economica trumpiana. Ho tirato un sospiro di sollievo vedendo che non era coinvolto il Council on Foreign Relation il vero “pensatoio” mondiale cui fanno capo tutti gli organismi simili sparsi per l'orbe mondiale. Il testo si articola per tesi molto stringate e forse per questo ancor più micidiali e alla base di tutto c'è una sorta di Yalta 2.0, una trpartizione di sfere di influenza che vede del tutto emarginate Europa, Gran Bretagna, Giappone, Canada e Australia, per non parlare degli Stati latinoamericani che vengono trattati come un vero e proprio “giardino di casa”. Qualche nuovo approfondimento della strategia trumpiana verrà probabilmente svelato tra le nevi di Davos proprio in questi giorni. (segue)

Espellere subito, giudicare dopo **Roberto Riccardi**

Aurora Livoli, diciannove anni, stuprata e strangolata a Milano il 28 dicembre. L'assassino: un peruviano con precedenti per violenza sessuale e due decreti di espulsione mai eseguiti. Alessandro Ambrosio, trentaquattro anni, accoltellato alle spalle alla stazione di Bologna il 5 gennaio. L'assassino: un croato con nove denunce e un ordine di allontanamento scaduto due giorni prima. San Mauro Pascoli, 5 dicembre. Una donna di cinquant'anni violentata mentre fa jogging. L'aggressore: un gambiano già denunciato per molestie, già destinatario di un decreto di espulsione mai eseguito. Tre decreti di espulsione nel cassetto. Tre vittime sul selciato. Tutto in sei settimane. Il Ministro Piantedosi ha firmato una direttiva che promette tolleranza zero. Irregolari pericolosi nei CPR senza possibilità di uscita anticipata, visite mediche entro 24 ore, convenzioni con le ASL per accelerare gli ingressi. Bene. Era ora. Ma non basterà. Perché il collo di bottiglia non è l'ingresso nei Centri di permanenza. È l'uscita dall'Italia. E qui si incaglia tutto, tra ricorsi, appelli, rinvii, cavilli. Un meccanismo che Giorgia Meloni ha definito senza mezzi termini: sabotaggio sistematico. L'accusa è pesante ma documentata. Il caso dell'Imam di Torino, Mohamed Shahin, è emblematico: mesi di indagini, un soggetto ritenuto socialmente pericoloso dal Viminale, un decreto di espulsione. Poi arriva la magistratura, Corte d'Appello e Cassazione, e smonta tutto. Il paradosso dei Paesi sicuri completa il quadro. Il Governo italiano ha stilato una lista ufficiale con decreto interministeriale: Egitto, Bangladesh, Tunisia e altri sono stati dichiarati sicuri ai fini del rimpatrio. Ma singoli giudici delle sezioni immigrazione dei tribunali ordinari disapplicano quella lista caso per caso, invocando la giurisprudenza della Corte di Giustizia dell'Unione Europea e il principio di non refoulement sancito dalla CEDU. Il risultato è un cortocircuito istituzionale: un magistrato di Bologna o di Roma, senza rispondere ad alcun elettore, riscrive di fatto la politica estera e migratoria italiana decidendo quali Paesi siano sicuri e quali no. Il Governo decide, il giudice disapplica, il clandestino resta. L'Italia intrattiene normali rapporti diplomatici, commerciali e turistici con questi Paesi. Manda ambasciatori, imprenditori, turisti. Ma un irregolare che ha violato la legge non può essere rimpatriato perché quello stesso Paese sarebbe troppo pericoloso. Due pesi, due misure. Geometria variabile. La domanda è brutale ma necessaria: chi comanda in Italia? Il popolo attraverso i rappresentanti che ha eletto, o un corpo separato che non risponde a nessuno se non a sé stesso? I cittadini votano chi promette ordine e sicurezza. Il Parlamento approva le leggi. Il Governo le esegue. Poi arriva un giudice con un'interpretazione creativa del diritto europeo e blocca tutto. Non è garantismo, è interdizione. Non è applicazione della legge, è riscrittura della politica migratoria per via giudiziaria. Avanzo una proposta. Semplice, praticabile, giuridicamente inattuabile. Il diritto alla difesa non coincide con il diritto a restare sul territorio nazionale mentre si impugna un atto amministrativo. Espulsione immediata, esecuzione entro 48 ore. È un atto amministrativo di polizia, firmato dal Prefetto o dal Questore. L'espulso vuole fare ricorso? Lo presenta dall'ambasciata italiana nel suo Paese di origine. Collegamento in videoconferenza con il tribunale competente, avvocato d'ufficio se necessario, tutte le garanzie processuali rispettate. La magistratura valuta, esamina, decide. Ma l'espulso, nel frattempo, sta a casa sua. Chi ha ragione torna. Il costo di un biglietto aereo è nulla rispetto ai costi economici e sociali di chi resta qui a delinquere. Chi ha torto resta dove deve sta-

re. Qualcuno griderà allo Stato di polizia. Si accomodi. Durante il Covid le udienze si tenevano regolarmente in videoconferenza. I processi di mafia si celebrano con i detenuti collegati dal carcere. Nel penale ordinario la partecipazione a distanza è prassi consolidata. Il precedente esiste, la tecnologia pure, la volontà politica è l'unica incognita. Non stiamo inventando nulla. L'Australia respinge chi arriva illegalmente e processa i ricorsi a distanza. La Danimarca ha accordi con Paesi terzi per i trasferimenti. Il Regno Unito sta percorrendo la stessa strada. Sono democrazie, non dittature. Hanno stampa libera, tribunali indipendenti, opposizioni agguerrite. Se possono farlo loro, può farlo l'Italia. I numeri parlano: nel 2025 i rimpatri effettivi sono stati quasi 7.000, in aumento del 55% rispetto al 2022. Sembra un successo, ma il rapporto tra ordini di espulsione ed esecuzioni reali resta quello di sempre: uno su quattro, quando va bene. Uno su cinque secondo la Corte dei Conti. Il resto è carta che alimenta carta, mentre chi dovrebbe essere su un aereo resta libero di circolare, di aggredire, di uccidere. Aurora, Alessandro, la donna di San Mauro Pascoli. Tre nomi che si aggiungono a una lista già troppo lunga. Pamela Mastropietro, Desirée Mariottini, Franca Marasco, Rossella Nappini. Tutte vittime di soggetti che non dovevano essere qui. Tutti protetti da un sistema che trasforma l'espulsione in una barzelletta e il decreto del Prefetto in carta straccia. La proposta è sul tavolo. Espulsione immediata, ricorso a distanza. Il diritto alla difesa garantito, l'esecuzione non più ostaggio dei tempi della giustizia italiana. Serve una legge, serve una riforma, serve soprattutto il coraggio di reggere l'urto di chi trasformerà anche questa proposta nell'ennesima trincea ideologica. Ma il tempo delle mezze misure è finito. Ogni giorno di ritardo può costare una vita. E di vite ne abbiamo già perse troppe.

Giustizia, quando non ci siamo Giuseppe Augieri

“Il sistema giudiziario alla fine funziona e ha portato alla mia piena assoluzione. Per questo non mi ritengo una vittima della giustizia o un simbolo della malagiustizia. La giustizia funziona ma necessita di correttivi, in primis su carcerazione preventiva e tempi dei processi”. Lo dice Pietro Tatarella, 42 anni, ex consigliere comunale di Forza Italia, assolto dopo sette anni dall'arresto del 7 maggio 2019, 46 giorni di isolamento, quattro mesi di carcere e due mesi ai domiciliari, uscito pulito dalle accuse che gli avevano riversato addosso i PM dell'inchiesta “Mensa dei poveri”: finanziamento illecito, corruzione e associazione per delinquere con sospetti contatti con la 'ndrangheta. Dopo l'assoluzione in primo grado, la conferma in Appello: non ha commesso reati. La vicenda giudiziaria che lo riguardava, comprendeva tantissime altre persone. Si è conclusa con 11 patteggiamenti, 4 condanne e 58 assoluzioni. Vite interrotte, rimaste in un limbo di angoscia ed incertezza. Carriere spezzate. Per alcuni la famiglia che non ha retto all'impatto. Di “scusate, abbiamo sbagliato” da parte dei giudici inquirenti, per quel minimo che vale, neanche l'ombra. Avrei piacere di vedere la carriera di quei PM che sbagliarono. E quanto ci costerà. Ma non basta. La sua vicenda è stata raccontata dalla stampa in un modo che, assieme alle dinamiche interne alla Procura, Tatarella definisce “marketing giudiziario”: “E' stata la tempesta perfetta, oggi non penso che Report renderà conto per quella puntata in cui mi sputtanarono senza diritto di replica”. Ed anche “trovo inaccettabile il modo con cui il PM convocò in Procura i giornalisti, fornendo filmati e fotografie editate pronte all'uso. Tutto

materiale approntato in modo da solleticare la pancia delle persone. A partire dal nome dell'inchiesta, “Mensa dei poveri”. Sembrava suggerire che ci fossero dei politici che si fossero arricchiti sottraendo soldi alle persone bisognose.” Tra queste, alcune foto che lo ritraevano in manette. Come Salis, ma stavolta senza sommosse e ‘commosse’ sollevazioni popolari. Come per Enzo Carra 33 anni fa. Anni passati a difendere non l'autonomia della magistratura ma i raid giudiziari a origine e valenza politica. E il diritto di cronaca di una stampa che lo si considera come tale, anche quando ha caratteristiche di gossip, anche quando si sfiora il reato di falso e di diffamazione. Sono troppi i casi di vendita della dignità umana al populismo dei forcaioli. Tutto questo non dovrebbe esistere, ed invece è. Inaccettabile.

Donaldus Flavius Trumpus et Georgia Garbata Antonius Gallus Luridus

Consulato repetito, Donaldus Flavius Trampus coram non tantum senatu populoque Novae Angliae, sed orbe cuncto orationem pronuntiavit et res gestas novas priusque inauditas gessit. Multa quae, donec eo tempore, vel stultitia, vel commodo, vel pusillanimitate multi credebant aut simulabant vera credere, nuda magno cum gaudio exposita sunt. Risus illico urbem et orbem invasit. Tutores migrantium ab Africa, zelatores viridis negotii, hostes traditionis, collegia cupionum, amantes censurae et omnes qui per multos annos mentes et corda populi et maxime juvenum circumvenierant, corroderent arbores coeperunt, usque ad postremam Amazonicae silvae vastationem. Sic perit doctrina quae barbaro sermone “woke” nomabatur. Denique Donaldus ad restaurationem auctoritatis et debellationem vel submissionem hostium Novae Angliae se dicavit, non parcens neminem, inter quos et super omnes antiquos socios de Franca, Alemanna et Variaga terra. Eis Donaldus vectigalia et munia numquam ante visa imposuit. Duces antiquarum nationum quae foederata erant sub nomine E U, id est Erabamus Utiles, resistere conati sunt et, magistrum militum Ursula Germanica Pulchracapilla constituta, ad proelium inietunt. Juvenis dux Francorum Emanuel Macronius Dubius primus gladium contra Donaldum intulit, sed mulier sua coram exercitum alapavit, quia gladium illum ligneum erat, donum suum ad joca gerere cum pueris. Deinde arma reliqui duces deposuerunt et italica sapiens et prudens regina Georgia Melonia Garbata tractavit et sanavit vulnera, novum phoedum protulit et confederatio Erabamus Utiles cum Donaldus novum pactum signavit. (Ex Annales ab Urbe condita) Antonius Gallus Luridus Reintegrato nel consolato, Donaldus Trampo il Biondo tenne un discorso non solo davanti al senato e al popolo della Nuova Inghilterra, ma al mondo intero, e compì imprese nuove e inaudite. Molte cose che, fino a quel momento, per stoltezza, opportunismo, o pusillanimità, molti avevano creduto o finto di credere vere, furono svelate con grande gioia. Le risate si diffusero immediatamente nella città e nel mondo. I protettori dei migranti provenienti dall'Africa, i fanatici del business verde, i nemici della tradizione, le associazioni dei gay, gli amanti della censura e tutti coloro che per molti anni avevano ingannato le menti e i cuori della gente, soprattutto dei giovani, cominciarono a rosciare la corteccia degli alberi, fino alla devastazione finale della foresta amazzonica. Così però la dottrina che in linguaggio barbaro veniva chiamata “woke”. Infine, Donald si dedicò al ripristino dell'autorità e alla sottomissione dei nemici della Nuova Inghilterra, senza risparmiare nessuno, e tra questi soprattutto i suoi antichi

alleati di Francia, Germania e Scandinavia. Su di loro Donald impose tasse e dazi mai visti prima. I capi delle antiche nazioni che erano unite sotto il nome di E U, ovvero Eravamo Utili, tentarono di resistere e, nominata Ursula Germanica Bellicapelli loro capo militare, entrarono in battaglia. Il giovane capo francese Emanuele Macronio Incerto fu il primo a sollevare la spada contro Donald, ma sua moglie lo schiaffeggiò davanti all'esercito, perché la spada era di legno, un suo regalo perché giocasse con gli altri bambini. Allora gli altri capi deposero le armi e la saggia e prudente regina italiana Georgia Melonia Garbata curò e guarì le loro ferite, propose un nuovo patto e la confederazione Eravamo Utili firmò un nuovo trattato di alleanza con Donald. (Dagli Annali della Fondazione della Città) Antonio Gallo Lurido

Espellere subito, giudicare dopo Roberto Riccardi

Aurora Livoli, diciannove anni, stuprata e strangolata a Milano il 28 dicembre. L'assassino: un peruviano con precedenti per violenza sessuale e due decreti di espulsione mai eseguiti. Alessandro Ambrosio, trentaquattro anni, accoltellato alle spalle alla stazione di Bologna il 5 gennaio. L'assassino: un croato con nove denunce e un ordine di allontanamento scaduto due giorni prima. San Mauro Pascoli, 5 dicembre. Una donna di cinquant'anni violentata mentre fa jogging. L'aggressore: un gambiano già denunciato per molestie, già destinatario di un decreto di espulsione mai eseguito. Tre decreti di espulsione nel cassetto. Tre vittime sul selciato. Tutto in sei settimane. Il Ministro Piantadosi ha firmato una direttiva che promette tolleranza zero. Irregolari pericolosi nei CPR senza possibilità di uscita anticipata, visite mediche entro 24 ore, convenzioni con le ASL per accelerare gli ingressi. Bene. Era ora. Ma non basterà. Perché il collo di bottiglia non è l'ingresso nei Centri di permanenza. È l'uscita dall'Italia. E qui si incaglia tutto, tra ricorsi, appelli, rinvii, cavilli. Un meccanismo che Georgia Meloni ha definito senza mezzi termini: sabotaggio sistematico. L'accusa è pesante ma documentata. Il caso dell'Imam di Torino, Mohamed Shahin, è emblematico: mesi di indagini, un soggetto ritenuto socialmente pericoloso dal Viminale, un decreto di espulsione. Poi arriva la magistratura, Corte d'Appello e Cassazione, e smonta tutto. Il paradosso dei Paesi sicuri completa il quadro. Il Governo italiano ha stilato una lista ufficiale con decreto interministeriale: Egitto, Bangladesh, Tunisia e altri sono stati dichiarati sicuri ai fini del rimpatrio. Ma singoli giudici delle sezioni immigrazione dei tribunali ordinari disapplicano quella lista caso per caso, invocando la giurisprudenza della Corte di Giustizia dell'Unione Europea e il principio di non refolement sancito dalla CEDU. Il risultato è un cortocircuito istituzionale: un magistrato di Bologna o di Roma, senza rispondere ad alcun elettore, riscrive di fatto la politica estera e migratoria italiana decidendo quali Paesi siano sicuri e quali no. Il Governo decide, il giudice disapplica, il clandestino resta. L'Italia intrattiene normali rapporti diplomatici, commerciali e turistici con questi Paesi. Manda ambasciatori, imprenditori, turisti. Ma un irregolare che ha violato la legge non può essere rimpatriato perché quello stesso Paese sarebbe troppo pericoloso. Due pesi, due misure. Geometria variabile. La domanda è brutale ma necessaria: chi comanda in Italia? Il popolo attraverso i rappresentanti che ha eletto, o un corpo separato che non risponde a nessuno se non a sé stesso? I cittadini votano chi promette ordine e sicurezza. Il Parlamen-

to approva le leggi. Il Governo le esegue. Poi arriva un giudice con un'interpretazione creativa del diritto europeo e blocca tutto. Non è garantismo, è interdizione. Non è applicazione della legge, è riscrittura della politica migratoria per via giudiziaria. Avanzo una proposta. Semplice, praticabile, giuridicamente inattaccabile. Il diritto alla difesa non coincide con il diritto a restare sul territorio nazionale mentre si impugna un atto amministrativo. Espulsione immediata, esecuzione entro 48 ore. È un atto amministrativo di polizia, firmato dal Prefetto o dal Questore. L'espulso vuole fare ricorso? Lo presenta dall'ambasciata italiana nel suo Paese di origine. Collegamento in videoconferenza con il tribunale competente, avvocato d'ufficio se necessario, tutte le garanzie processuali rispettate. La magistratura valuta, esamina, decide. Ma l'espulso, nel frattempo, sta a casa sua. Chi ha ragione torna. Il costo di un biglietto aereo è nulla rispetto ai costi economici e sociali di chi resta qui a delinquere. Chi ha torto resta dove deve stare. Qualcuno griderà allo Stato di polizia. Si accomodi. Durante il Covid le udienze si tenevano regolarmente in videoconferenza. I processi di mafia si celebrano con i detenuti collegati dal carcere. Nel penale ordinario la partecipazione a distanza è prassi consolidata. Il precedente esiste, la tecnologia pure, la volontà politica è l'unica incognita. Non stiamo inventando nulla. L'Australia respinge chi arriva illegalmente e processa i ricorsi a distanza. La Danimarca ha accordi con Paesi terzi per i trasferimenti. Il Regno Unito sta percorrendo la stessa strada. Sono democrazie, non dittature. Hanno stampa libera, tribunali indipendenti, opposizioni agguerrite. Se possono farlo loro, può farlo l'Italia. I numeri parlano: nel 2025 i rimpatri effettivi sono stati quasi 7.000, in aumento del 55% rispetto al 2022. Sembra un successo, ma il rapporto tra ordini di espulsione ed esecuzioni reali resta quello di sempre: uno su quattro, quando va bene. Uno su cinque secondo la Corte dei Conti. Il resto è carta che alimenta carta, mentre chi dovrebbe essere su un aereo resta libero di circolare, di aggredire, di uccidere. Aurora, Alessandro, la donna di San Mauro Pascoli. Tre nomi che si aggiungono a una lista già troppo lunga. Pamela Mastropietro, Desirée Mariottini, Franca Marasco, Rossella Nappini. Tutte vittime di soggetti che non dovevano essere qui. Tutti protetti da un sistema che trasforma l'espulsione in una barzelletta e il decreto del Prefetto in carta straccia. La proposta è sul tavolo. Espulsione immediata, ricorso a distanza. Il diritto alla difesa garantito, l'esecuzione non più ostaggio dei tempi della giustizia italiana. Serve una legge, serve una riforma, serve soprattutto il coraggio di reggere l'urto di chi trasformerà anche questa proposta nell'ennesima trincea ideologica. Ma il tempo delle mezze misure è finito. Ogni giorno di ritardo può costare una vita. E di vite ne abbiamo già perse troppe.

Medio Oriente, un puzzle in movimento **Silvano Danesi**

L'assetto del Medio Oriente è in rapido cambiamento. Mentre in Iran continua la rivoluzione contro l'odioso regime assassino degli ayatollah, è in pieno ristabilimento il rapporto tra gli Stati Uniti e il mondo sunnita, alleato di sempre, ma la cui alleanza era stata messa in discussione dalla follia di George Bush Jr., il quale, sulla base di una menzogna di colossali proporzioni, aveva attaccato il regime di Saddam Hussein. Carte Saddam Assieme al dittatore, fatto giustiziare il 30 dicembre 2006, furono ricercati, catturati e in alcuni casi giustiziati, molti appartenenti al regime di Saddam, distrutturando il sistema iracheno, con la conseguenza

che l'Iraq sunnita fu facilmente consegnato all'influenza dell'Iran degli ayatollah sciiti. Molti appartenenti all'esercito e ai servizi iracheni diedero vita all'Isis e gli Usa furono impantanati in Iraq, così come lo sono stati in Afghanistan. Ora le forze statunitensi si sono ritirate dalla base aerea di Ain al-Assad nell'Iraq occidentale, consentendo all'esercito iracheno di riprendere il pieno controllo. Situata nella provincia di Anbar, la base di Ain al-Assad ha ospitato per anni truppe americane e forze della coalizione internazionale guidata dagli Stati Uniti. È stata ripetutamente presa di mira da attacchi condotti da gruppi armati sostenuti dall'Iran, in particolare dopo l'assassinio del generale iraniano Qassem Soleimani, avvenuto nel 2020 a causa di un attacco con droni statunitensi. Il ritiro fa parte di un accordo raggiunto nel 2024 tra Iraq e Stati Uniti, che prevede la graduale fine della presenza militare della coalizione internazionale e un passaggio a un rapporto bilaterale incentrato sulla cooperazione in materia di sicurezza. Il Pentagono lo scorso anno aveva ribadito il suo impegno a ridurre la sua missione militare in Iraq, con il trasferimento delle truppe a Erbil, in Kurdistan. All'inizio del 2025 gli Stati Uniti avevano in Iraq circa 2.500 soldati. Una volta completato il trasferimento, il numero totale di truppe statunitensi sarà ridotto a meno di 2mila, la maggior parte delle quali a Erbil. Le forze statunitensi rimaste a Baghdad si concentreranno sul coordinamento bilaterale per la sicurezza, non sulla lotta contro l'ISIS, il quale, secondo un funzionario del Pentagono "non rappresenta più una minaccia costante per il governo iracheno o per gli Stati Uniti in Iraq. Questo è un grande risultato che ci permetterà di procedere in modo più responsabile verso una fase in cui l'Iraq stesso potrà guidare i propri sforzi per la sicurezza". Califfato Il "califfato" dell'ISIS, autoproclamato nel 2014, si estendeva su vasti territori in Iraq e Siria, controllando città chiave come Mosul, e si espandeva anche in altre aree instabili come la Libia, ma fu progressivamente smantellato dalla coalizione internazionale a guida americana, perdendo il suo controllo territoriale entro il 2019. **cARTINA iRAN iRAQ FINALE** Siria puzzle Come si può vedere dalle cartine lo spostamento dei militari Usa a Erbil è in funzione di un controllo del confine orientale dell'Iraq, ossia della parte del territorio che guarda verso l'Iran e, in particolare, verso quella parte dell'Iran abitato da etnie che sono in contrasto con il governo centrale degli ayatollah. La manovra di spostamento coincide con la nuova situazione siriana, dove al Jolani (Ahmad Sharaa) sembra aver di fatto conquistato il territorio a est, nelle mani dei curdi, con l'evidente favore alla Turchia, che ha sempre avuto un contrasto aperto, con conflitti sui confini, e con un chiaro segnale che la Siria di Damasco è in grado di controllare le restanti fazioni dell'Isis che, tra l'altro, da un arretramento dell'Iran e da una progressiva ripresa di controllo iracheno del proprio territorio vedono venir meno le stesse ragioni che diedero vita al Califfato sunnita post eliminazione di Saddam. Nonostante l'accordo raggiunto, ci sono ancora attività militari nei vari teatri di guerra del nord-est, dopo la diffusione, ieri, della notizia del fallimento delle trattative a Damasco tra il leader siriano Ahmad Sharaa e il leader curdo-siriano Mazlum Abdi. I negoziati, riferiscono le fonti, miravano a definire tempi e modalità dell'integrazione delle strutture amministrative e di sicurezza curde nel quadro statale siriano, uno dei nodi più delicati della transizione politica in corso nel Paese. Difficoltà che non fanno venir meno l'approvazione di Donald Trump alla politica del leader siriano Ahmad Sharaa sulla gestione della questione curda. Lo riferiscono i media governativi di Damasco, dopo

un colloquio telefonico avvenuto nelle ultime ore di ieri tra Trump e Sharaa. La telefonata è avvenuta a seguito dell'accordo, annunciato domenica scorsa, tra le fazioni agli ordini di Sharaa e le forze curdo-siriane del nord-est. Durante il colloquio, riferiscono i media di Damasco, Trump e Sharaa "hanno sottolineato la necessità di garantire i diritti e la protezione del popolo curdo nel quadro dello Stato siriano", affermando al tempo stesso "l'importanza di preservare l'unità e l'indipendenza del territorio siriano". La presa di posizione della Casa Bianca viene letta a Damasco come un sostegno alla linea del presidente siriano, che punta a controllare tutto il nord-est siriano, ricco di risorse strategiche e da almeno dieci anni in mano alle forze curdo-siriane. È chiaro che l'unificazione della Siria risponde ad una strategia complessiva di riassetto del Medio Oriente e della presenza nello stesso di attori come gli Usa, la Russia e la Turchia. Non è, probabilmente, un caso che Ahmed Al-Sharaa (Al Jolani) ha impiegato undici giorni per prendere Damasco e dodici per marciare da Aleppo a Raqqa. Se non ci fossero state intese precedenti, la conquista della Siria da parte di Ahmed Al-Sharaa non si sarebbe sicuramente svolta nei termini che abbiamo visto. A farne le spese sono state le Forze democratiche siriane (SDF), spesso indicate come "i curdi" dai media, per semplificare. Queste formazioni, che per anni hanno gestito una grossa porzione di territorio siriano in modo autonomo, sono ora destinate allo scioglimento mentre la loro struttura di autogoverno sarà subordinata al controllo del governo centrale. A giocare un ruolo cruciale è stato il mutato contesto internazionale e, in particolare, l'atteggiamento degli Usa di Donald Trump. Un tempo principali sostenitori delle SDF in funzione anti-Stato Islamico, gli Stati Uniti hanno trovato in Al-Sharaa – già leader jihadista col nome di Abu Mohammed Al-Jolani – un nuovo e stabile interlocutore in questo quadrante, cruciale per le sorti dell'intero Medio Oriente. La fine del controllo curdo soddisfa anche la Turchia. Le SDF sono infatti numericamente e politicamente dominate dalle YPG (Yekîneyên Parastina Gel, 'Unità di protezione popolare'), formazioni curde legate al PYD (Partiya Yekîtiya Demokrat, 'Partito di unione democratica'), costola siriana del PKK (Partiya Karkerên Kurdistan, 'Partito dei lavoratori del Kurdistan') fondato in Turchia e basato sull'ideologia di Abdullah Öcalan. Abdullah Öcalan, leader del PKK in carcere dal 1999, ha lanciato nel 2025 un appello storico per lo scioglimento del PKK e la fine della lotta armata, aprendo la strada a un processo di pace e accordo con la Turchia, che ha accolto con favore l'appello per la stabilità. Il Partito dei lavoratori del Kurdistan ha poi annunciato ufficialmente il suo scioglimento e la fine della lotta armata contro la Turchia nel maggio 2025, dopo oltre 40 anni di conflitto, segnando un passaggio da rivendicazioni indipendentiste a una richiesta di diritti e autonomia, in linea con il processo di disarmo avviato in Iraq settentrionale. Aggiungiamo che Donald Trump ha invitato Vladimir Putin e Erdogan a far parte del Consiglio che si occupa della ricostruzione di Gaza. Da tutte queste operazioni in atto esce sempre più circondato e isolato l'Iran che, con tutta probabilità è prossimo a vedere finito l'odioso regime degli ayatollah, contribuendo ad una svolta geopolitica del medio Oriente di colossali proporzioni.

La (s)guardia svizzera **Shabbat Menkaura**

Dopo il Fantacalcio è arrivato il Fantadiritto diritto penale. A Crans Montana è accaduta una grande tragedia, chi può negarlo. Passano meno di venti giorni e,

pur troppo, in Spagna ne vediamo un'altra. Ma quella accaduta la notte di Capodanno si differenzia molto da quella andalusa. Eh sì, tutto il giro dei Moretti fa pensare a connessioni pericolose, anche e soprattutto con le autorità svizzere e non solo a livello cantonale, non fatevi ingannare. Il controspionaggio elvetico sicuramente sapeva tutto degli intrecci finanziari, assai poco chiari, tra il pregiudicato corso e gli autoctoni e taceva. Poi la tragedia si è aggravata a causa delle deficienze palesate dagli inquirenti e qui il caso (se di caso si è trattato) non c'entra più. Niente autopsie, salvo poi tornare parzialmente indietro aggravando così il dolore delle famiglie. A una povera famiglia italiana hanno restituito una salma "identificata tramite il DNA." Con cellulare e documenti in tasca. Solo questo basterebbe per definire gli inquirenti elvetici dei dilettanti allo sbaraglio. O peggio. O qualcos'altro. Cinque giorni di tempo lasciati ai Moretti (e ai loro amici sia corsi che svizzeri) con la possibilità di inquinare le prove e preparare minuziosamente una narrativa concordata. Oltre dieci giorni per "ritrovare" la cameriera colpevole di aver appiccato l'incendio, come dissi la sera dopo al Direttore che mi è testimone: "Ora devono trovare la colpevole giusta tra i morti" e così è stato. Molte voci hanno però protestato in quanto dal riscontro tra immagini della cameriera sui social (senza casco) e nella sera fatale (con casco integrale) i capelli non corrisponderebbero. Mi limito ad osservare che l'identificazione non è stata per nulla commentata dagli inquirenti e, quindi, non si comprende come si possa esserne così sicuri, visto che il suddetto casco copriva integralmente la testa del soggetto. In tutto questo caos, le autorità brancolano nel buio ma sono certissime che la persona identificata nelle foto corrisponda ad una cameriera francese. Evidentemente non riescono ancora ad affibbiare la maschera di Guy Fawkes a qualcuno dei poveri morti, ma ci riusciranno. Oppure non faranno nulla e fra tre mesi ce ne saremo dimenticati. Loro ci contano. Praticamente non si è ancora dimesso nessuno, neppure i Moretti verrebbe da dire. Un "anonimo" benefattore (forse corso?) vuole pagare la sua cauzione. E le autorità (?) elvetiche sembrano voler accettare la richiesta di anonimato per rispettare la privacy di questi galantuomini. Anche i Moretti protestano la loro innocenza, come fanno tutti soggetti coinvolti nella tragedia Crans Montana. Vabbè in Comune hanno dovuto ammettere di non aver fatto i controlli, ma cosa ci vogliamo fare. Nessun funzionario pubblico è stato arrestato come sarebbe accaduto in altri paesi. Vorrei però smentire la validità di alcune narrazioni che cercano di far apparire questa tragedia come un'inevitabile fatalità dovuta alle inadempienze congiunte del clan Moretti e delle autorità (?) svizzere. Proprio il fatto che l'uso delle mortifere stelline andasse avanti da tanti anni e che lo staff fosse consapevole della pericolosità della schiuma fonoassorbente può essere letto in altra maniera. Lo sapevano tutti, anche eventuali malintenzionati. Il gesto della ragazza, da alcune immagini, non appare casuale ma deliberato. Le braccia sono estese al massimo, i polsi vicini come per concentrare la fiamma e, in video, la cosa dura abbastanza da far intendere una volontà precisa nella gestualità che ha provocato il disastro. I soliti media mainstream (con pochissime eccezioni) stanno spingendo a tutta velocità affinché il tutto venga liquidato come una tragica legge-

rezza e basta, con gli svizzeri a far da intermezzo farsesco in un dramma foschissimo. Non crediamo a questa banalizzazione. Senza aderire ad alcuna teoria e senza credere ad alcuna cospirazione, riteniamo però che si sia ben lontani dall'aver fatto luce sui fatti. Come scrive sempre il direttore Silvano Danesi e forti dei nostri studi in materia di diritto, non rinunciamo a fare domande scomode: Su quali basi è stata identificata la cameriera, ormai con quasi certezza autrice materiale della strage. Se l'unica fonte fosse Jessica Moretti, imputata, stiamo freschi. Chi era il personaggio travisato che l'ha portata sulle spalle? L'ottima Jessica Moretti, che ha affermato di sapere chi fosse la ragazza perché le era vicinissima, non è in grado di identificare anche chi fosse il ragazzo mascherato? Forse le converrà ricordarlo in seguito, quando i servizi di sicurezza avranno finalmente individuato un candidato credibile tra i morti, i quali, come tutti sanno, non possono essere interrogati. Poteva un membro del personale essere talmente idiota da letteralmente tuffare due stelline accese, tenute vicinissime, dentro la schiuma? Al contrario, come attestano in molti, in varie precedenti occasioni proprio i camerieri erano intervenuti per limitare comportamenti pericolosi; quindi, ci dobbiamo affidare ad un'altra circostanza eccezionale e impossibile da provare, cioè un "deliberato" momento di follia. Perché si sono lasciati cinque giorni liberi ai Moretti, cosa che esula da ogni procedura giudiziaria per il pericolo di inquinamento delle prove e di aggiustamenti della versione dei fatti da fornire agli inquirenti? Possiamo davvero credere che le autorità centrali svizzere, in particolare il controspionaggio, non siano intervenute immediatamente, anche se in modo non palese, per cui queste sciocchezze da parte degli inquirenti locali appaiono ancora meno giustificabili? Ovvero sin troppo spiegabili proprio in un quadro di un deliberato inquinamento probatorio? Poiché l'incendio si è sviluppato in tempi tali da consentire perfettamente la fuga dei due responsabili, se dolosamente consci dell'inferno che stavano scatenando, si stanno analizzando le immagini sotto questo profilo? Compito assai difficile, perché i travisamenti potrebbero nascondere due volti non significativi e, forse, già completamente alterati. Non sono domande che sorgono nell'alveo delle teorie della cospirazione, ma normali quesiti in un procedimento giudiziario di questo spessore. Anche per le possibili motivazioni non bisogna pensare a teorie astruse. Si sta indagando su personaggi fondamentali della mafia corsa ritenuti collusi con i Moretti; quindi, l'ipotesi di una vendetta all'interno della criminalità organizzata non è da escludere. Salvo che la caratura anche di organizzazioni potentissime delle mafie mondiali non è all'altezza di un atto del genere. Ferire a morte l'immagine della Svizzera ha un costo e, probabilmente, anche un grande boss, la sua famiglia, tutti i suoi amici e i loro animali domestici, dopo un gesto del genere rischierebbero di finire come i nemici di Keyser Söze ne "I soliti sospetti." Ergo, se di colpevoli si tratta, si deve forse guardare ad organizzazioni sovranazionali molto potenti e in conflitto con gli elvetici. Un atto, quindi, di guerra asimmetrica contro gli svizzeri volta-gabbana che si starebbero riposizionando rispetto alle politiche precedentemente concordate. Una questione di Famiglia, insomma.

Il Sahel oltre il punto di rottura

Elena Tempestini

Il Sahel oltre il punto di rottura Il Sahel oltre il punto di rottura: l'ECOWAS dichiara lo stato di emergenza L'Africa occidentale dichiara lo stato di emergenza. La Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale ha annunciato ufficialmente la misura a fronte della crescente instabilità politica che attraversa numerosi Paesi membri. Una decisione che non riguarda un singolo Stato, ma l'intero equilibrio regionale, e che apre a possibili effetti a catena ben oltre i confini africani. La dichiarazione non è un atto formale né una mossa preventiva. È il riconoscimento che l'architettura politica e di sicurezza costruita negli ultimi decenni sta cedendo sotto il peso di crisi simultanee. Dal Mali al Burkina Faso, dal Niger alla Guinea, una lunga sequenza di colpi di Stato ha progressivamente smantellato i governi civili, sostituendoli con giunte militari che promettono ordine ma faticano a garantire stabilità, controllo del territorio e prospettive economiche. L'ECOWAS (Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale) si trova oggi di fronte a una frattura interna senza precedenti. Alcuni Paesi hanno respinto apertamente le sanzioni regionali, altri hanno minacciato l'uscita dall'organizzazione, mettendo in discussione il principio stesso di cooperazione che per anni ha rappresentato uno dei pilastri dell'integrazione africana. La perdita di autorevolezza dell'organismo regionale è uno degli elementi più allarmanti dell'attuale crisi. Sul piano della sicurezza, il quadro è ulteriormente aggravato dall'espansione dei gruppi jihadisti nel Sahel. Le organizzazioni armate approfittano di frontiere non stabili, istituzioni deboli e vuoti di potere per consolidare la propria presenza, trasformando intere aree in territori fuori dal controllo statale. Il conflitto non è più circoscritto si muove lungo corridoi che attraversano più Stati e rischia di estendersi verso il Golfo di Guinea, zona strategica per l'energia e il commercio internazionale. La dichiarazione di emergenza assume così un significato più ampio. Non è soltanto una risposta alla crisi interna, ma un segnale rivolto all'esterno. L'Africa occidentale è ormai uno dei nuovi teatri della competizione geopolitica globale. La progressiva riduzione dell'influenza francese ha aperto spazi che vengono rapidamente occupati da nuovi attori. La Russia rafforza accordi militari e cooperazione di sicurezza, mentre la Cina continua a investire in infrastrutture, porti e reti logistiche che ridisegnano i flussi economici del continente. La regione è un nodo strategico nel sistema internazionale. Le sue crisi incidono direttamente su migrazioni, sicurezza energetica, traffici illegali e stabilità del Mediterraneo. Per l'Europa, l'evoluzione del Sahel rappresenta una minaccia diretta, non distante né astratta, ma strutturalmente connessa alla propria sicurezza interna. La decisione dell'ECOWAS appare quindi come un tentativo di arginare una deriva che rischia di diventare irreversibile. Ma arriva in un momento in cui il consenso politico è fragile e la pressione esterna sempre più intensa. Se la risposta regionale dovesse fallire, l'Africa occidentale potrebbe trasformarsi nel prossimo grande epicentro di instabilità globale, con conseguenze destinate a estendersi ben oltre il continente africano.

tektion

geotecnica e costruzioni



SCARLATELLA & PARTNERS

CONSULENZE AZIENDALI

SCARLATELLA & PARTNERS

CONSULENZE AZIENDALI

Sede Legale: S.S. 16 Europa 2, 60 - Termoli

Sede Operativa: Centro dir. Via Calle del porto Torre B - Manfredonia

Email: scarlatella@mailfence.com - Pec: antonelloscarlatella@legal.email.it

Phone: +39 0884.511230 - +39 347.3221016

LIBERCOM

Libera Stampa e Libera Comunicazione